



## Staffetta di Scrittura Bimed per la Cittadinanza e la Legalità

I libri per ragazzi scritti dai ragazzi. Racconti che rendono i bambini e i giovani scrittori protagonisti di un'attività che coinvolge l'Italia e tanti altri Paesi europei e extraeuropei in una fantastica avventura che grazie alla scrittura determina di volta in volta un filo che accomuna, unisce, coinvolge l'attorno ...



**BIMED**

**Bimed Edizioni**

Il racconto viene pubblicato all'interno della Collana annuale della Staffetta di Scrittura Bimed per la Cittadinanza e la Legalità, un format che guarda al racconto come a un "bene..." di fondamentale rilevanza per la formazione delle nuove generazioni in grado di determinare relazioni, contaminazioni, confronto, interazione, crescita comune e tanto altro ancora...







## UNA PARTITA DI CALCIO PER VINCERE L'ODIO

Partendo dall'incipit di Chris D'Ascia e con il coordinamento dei propri docenti, hanno scritto il racconto gli studenti delle scuole e delle classi appresso indicate:

I.C. "Mons. Mario Vassalluzzo" - Roccapiemonte (SA) - gruppo classi II A/B

I.C. "Vincenzo Mennella" - Lacco Ameno (NA) - classe II B

I.C. "R. Guarini" plesso Bonito - Mirabella Eclano (AV) - classe I A

Scuola Media I grado "Colombo" succursale - Genova - classe II F

Istituto Comprensivo - Serino (AV) - gruppo classi II B/D

I.C. Rende Quattromiglia "G. Falcone" - Rende (CS) - classe II G

I.C. "A. De Gasperi" - Aci Sant'Antonio (CT) - classe II E

I.C. "A. De Curtis" - Aversa (CE) - classe II F

I.C. "Galilei" Sc. Sec. I grado "Verdi" - Corsico (MI) - gruppo classi II/III

I.C. "San Nilo" - Grottaferrata (RM) - classe II G



Biennale delle Arti e delle Scienze del Mediterraneo  
Associazione di Enti Locali per l'Educational  
la Cultura e la Legalità accreditata MIUR  
Ente Riconosciuto Regione Campania  
Decreto n. 5 dell'8.2.2018 (DPR 361/2000, DPGRC 619/2003)

Direzione e progetto scientifico  
**Andrea Iovino**

Responsabile di redazione e per le  
procedure  
**Alberto Fienga**

Coordinamento organizzativo e  
didattico  
**Giovanni Del Sorbo**

Responsabile per l'impianto editoriale  
**Antonio Siani**

Revisione editoriale  
**Luigi Calafiori**

Gestione esecutiva del Format  
**Emmanuela Cioffi**  
**Annarita De Caro**  
**Ilaria Longo**  
**Emanuela Memoli**

Coordinamento editoriale  
**Sandra Raffini**

Grafica e Impaginazione  
**Tullio Rinaldi**  
**Antonio Siani**

Piattaforma ESCRIBA  
**UNISA - Dipartimento di Informatica**  
Progetto Prof. **Vittorio Scarano**  
Realizzazione Dott. **Raffaele Spinelli**  
Webmaster BIMED **Gennaro Coppola**

Pubbliche Relazioni  
**Nicoletta Antoniello**

Amministrazione  
**Rosanna Crupi**  
**Annarita Cuozzo**

I libretti della Staffetta non possono essere in alcun modo posti in distribuzione commerciale





La Staffetta di Scrittura Bimed per la Cittadinanza e la Legalità riceve:

**Premio di Rappresentanza del Presidente della Repubblica per gli Alti Valori  
Formativi dell'Azione.**

Per l'edizione 2018/19 riceve il Patrocinio delle Istituzioni appresso indicate:

**Senato della Repubblica**

**Camera dei Deputati**

**Presidenza del Consiglio dei Ministri**

**Ministero dell'Interno**

**Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca**

**Ministero dei Beni e delle Attività Culturali**

**Ministero della Salute**

**Ministero della Giustizia**

**Ministero delle Politiche Agricole Alimentari, Forestali e del Turismo**

**Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare**

**Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali**

**Ministero della Difesa**

**Città di Genova**

**Università degli Studi di Genova**



## Grazie di cuore

*Per i ragazzi della Staffetta, per i docenti e quanti hanno contribuito alla realizzazione di questo libro.*

Ci sono soddisfazioni che non puoi tenere per te... E poi, certe imprese vanno spiegate, sempre, ancora di più in questo tempo che consuma tutto troppo in fretta e non ci permette di distinguere e, talvolta, dare il giusto valore al “bene” che è intorno a noi. Quand’ho visto i primi lavori, letto i capitoli e osservato i nostri tecnici che felici e entusiasti, anche loro, si sono prodigati per strutturare libricini che fossero *speciali* e tali da esaltare ciò che è stato fatto nella scuola per la Staffetta, ho compreso appieno che tra i banchi della secondaria di I grado stiamo generando una visione felice dell’apprendimento. Per questo, *grazie di cuore*.

Con questo libro “abbiamo” dimostrato che nelle parole vi è la straordinarietà del confronto che accomuna e mette insieme le generazioni a guardare l’orizzonte che unisce... Con queste brevi note vorrei determinare la consapevolezza di quant’è decisivo il *fare scuola* per il futuro che abbiamo a noi d’innanzi. È necessario che famiglie e agenti sociali siano sempre più consapevoli, presenti e al fianco della scuola perché solo nell’interazione organica tra l’apprendimento e la qualificazione dei modelli troveremo il quid per dare ai nostri figli gli stimoli utili ad affrontare la vita con la voglia di navigare verso la felicità.

Questo libro merita una FESTA! La festa che farete a scuola e che magari anche in famiglia permetterà di far sentire protagonisti i nostri ragazzi per quello che hanno fatto, per il contributo che hanno dato, per essere stati in grado di sperimentare il valore della cooperazione raggiungendo un risultato...





Di più, perché sono entrati - i nostri ragazzi e la scuola - consapevolmente, con la Staffetta di Scrittura, in quella vasta comunità di pratica che sta accomunando i ragazzi di Genova e di Palermo. L'Italia che immaginiamo nel futuro poggia su queste relazioni... E cosa credete ricorderanno tra qualche anno, quando guardandosi indietro ripercorreranno la loro relazione con la scuola? Vi immaginate quante volte andranno nella loro libreria a recuperare il libricino con il proprio nome e con la storia che hanno contribuito a scrivere?

Insomma, io vi sono grato. Sono grato ai docenti, ai ragazzi di Bimed, ai tutor, agli scrittori degli incipit, a tutti coloro accoglieranno con un sorriso il prodotto dei nostri ragazzi delle "Medie" e a quanti hanno permesso di portare a termine questo straordinario processo... Che continua e continuerà disseminando un'idea di società che è in grado di far dialogare le generazioni, metterle insieme, affermare il valore della cooperazione, superare i pregiudizi e amare quell'idea di cultura che avvicina ai saperi nell'intento di percorrere la strada della conoscenza proiettati verso il bene.

Andrea Iovino





## By Bimed Edizioni

Dipartimento tematico della Biennale delle Arti e delle Scienze del Mediterraneo  
(Associazione di Enti Locali per l'Educational e la Cultura)  
Via della Quercia, 68 – 84080 Capezzano (SA), ITALY  
Tel. 089/2964302-3 fax 089/2751719 e-mail: info@bimed.net

La Collana dei Raccontadiyecimilamani 2018/19 viene stampata in parte su carta riciclata. È questa una scelta importante cui giungiamo grazie al contributo di autorevoli partner (Sabox e Cartesar) che con noi condividono il rispetto della tutela ambientale come vision culturale imprescindibile per chi intende contribuire alla qualificazione e allo sviluppo della società contemporanea anche attraverso la preservazione delle risorse naturali. E gli alberi sono risorse ineludibili per il futuro di ognuno di noi...

Parte della carta utilizzata per stampare i racconti proviene da station di recupero e riciclo di materiali di scarto.

La Pubblicazione è inserita nella collana della Staffetta di Scrittura  
Bimed per la Cittadinanza e la Legalità 2018/2019

*Riservati tutti i diritti, anche di traduzione, in Italia e all'estero.*

*Nessuna parte può essere riprodotta (fotocopia, microfilm o altro mezzo) senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.*

*La pubblicazione non è immessa nei circuiti di distribuzione e commercializzazione e rientra tra i prodotti formativi di Bimed destinati unicamente alle scuole partecipanti l'annuale Staffetta di Scrittura Bimed per la Cittadinanza e la Legalità.*







Una parte rilevante dei Racconti della Staffetta 2018/19 è dedicata alla narrazione collegata alle pratiche di educazione ambientale. Da queste storie scaturisce l'annuale Festival Nazionale del Racconto Ambientale che anche nel 2019 si terrà nelle Isole Tremiti con il Patrocinio e il contributo della Riserva Marina delle Tremiti e del Parco Nazionale del Gargano

Parco Nazionale del Gargano

Riserva Naturale Marina isole Tremiti



I partner che rendono *ambientale* la Staffetta 2018/2019:







## INCIPIT CHRIS D'ASCIA

### La guerra nel passato, la guerra nel futuro

“La vita scorre tutta in un solco scavato tra la realtà e la fantasia”. Erano mesi che quelle parole ronzavano di continuo nella testa di Goran. Le aveva lette in un vecchio libro preso in prestito mesi prima in biblioteca e non riusciva a toglierselo dalla mente.

Goran viveva a Vukovar, città croata famosa soprattutto per la battaglia che si svolse per quasi tre mesi nel 1991. Quella battaglia, in realtà un vero assedio, era parte dei combattimenti per la guerra di indipendenza della Croazia, e alla fine ci furono tanti morti, tanti feriti, e moltissime persone furono disperse, ma in realtà era solo un modo per dire che erano state fatte sparire.

La città era stata quasi del tutto ricostruita, ma con delle eccezioni: ad esempio la torre dell'acquedotto cittadino era stata mantenuta, anche se molto danneggiata, proprio come simbolo e ricordo delle sofferenze patite dai cittadini.

Ivan, l'anziano nonno di Goran, era sopravvissuto per





miracolo alla battaglia, e ogni tanto - quando usciva con il nipote a fare una passeggiata - lo portava a vedere la torre dell'acquedotto, dicendo ogni volta a Goran che in cuor suo sperava che eventi come la battaglia di Vukovar non sarebbero mai più accaduti.

Goran comprendeva bene i sentimenti del nonno, le sue speranze, e anche i suoi timori; ma ascoltava spesso la radio, guardava la televisione, si informava tramite la rete, e sapeva che, in tanti luoghi del mondo, la guerra, purtroppo, era sempre presente.

Goran era un ragazzo realista: sapeva che poteva sempre scoppiare un conflitto, anche in una città così provata come Vukovar; ma, al tempo stesso, aveva sempre pensato che la guerra, in una città come la sua, in una nazione come la sua, non sarebbe mai potuta nascere per motivi razziali, come era accaduto negli anni a cavallo tra la fine del XX e l'inizio del XXI secolo: diamine, la storia avrebbe dovuto insegnare qualcosa! Eppure un giorno dovette ricredersi. Dopo una partita a calcio a cui aveva partecipato, scoppiò una piccola rissa tra alcuni ragazzi: era una cosa che capitava, di tanto in tanto. Ma tornando a casa con alcuni compagni, un paio di loro disse che nella squadra avversaria c'erano tre ragazzi di





origine serba, e che sarebbe stato bello fare un po' di "pulizia etnica", anche per vendicare, aggiunsero, quello che i serbi avevano inflitto alla città di Vukovar.

Goran capì che era giunto il momento di spezzare quella catena di odio e che questo compito spettava ai giovani come lui.







## CAPITOLO PRIMO

### La città perduta

Era un giorno come gli altri a Vukovar, città di confine, immersa nella pianura croata. Grandi macchie di girasoli coloravano la campagna. Il gigante Danubio scorreva lento, e dalla riva opposta si vedeva la Serbia.

Goran camminava a passo svelto, si toccava freneticamente i capelli lisci e scuri. Passando la mano sulla fronte alta, sfregava gli occhi neri e profondi, incorniciati da folte sopracciglia. La maglietta bianca si attaccava sempre di più al corpo snello e slanciato, tipico di quando era nervoso. I pantaloni che usava per giocare a calcio, apparentemente comodi, si muovevano a ogni suo passo. Forse a causa della stanchezza, sembravano sempre più stretti e aderivano alle gambe sottili. Indossava un paio di scarpe da ginnastica bianche, un po' consumate, ma a lui molto care. Erano per il ragazzo un portafortuna, perché gliele aveva regalate il nonno Ivan.

Sudava e sentiva un leggero tremolio: era decisamente agitato. Mille pensieri gli passavano per la testa, non riusciva a dare le risposte a tutte le sue domande.

*Capitolo primo*

15





Attraversò il centro cittadino dove la maggior parte delle case non erano intonacate, ma ricostruite solo con mattoni rossi e malta... Quei mattoni rossi, non erano altro, che le cicatrici e i tagli della battaglia di Vukovar tra serbi e croati. Fisicamente si potevano toccare. Erano rosso mattone.

Goran arrivò nella piazzetta centrale, si guardò attorno, osservò la città, esteriormente integra, ma in realtà distrutta. Imboccò la strada verso casa, mentre quei pensieri continuavano a frullargli in testa. Aveva sempre visto la sua città, ma ora sembrava tutta diversa ed era sotto una luce nuova, ma una luce cupa e triste. I suoi pensieri iniziarono a prendere forma: ora finalmente tutto era chiaro! Riusciva a vedere la sofferenza ancora presente nella città, nonostante fosse stata ricostruita. Il suo sguardo si posò sulla grande torre dell'acquedotto, ancora molto danneggiata, simbolo e ricordo delle sofferenze patite dai cittadini.

È qui che lo portava sempre l'anziano nonno Ivan, e gli raccontava che era sopravvissuto per miracolo alla terribile battaglia di Vukovar per l'indipendenza della Croazia. L'assedio era durato 87 giorni, tra l'agosto e il novembre del 1991. Tanto sangue era stato versato e tante vittime innocenti avevano perso la vita.

# 16

## La città perduta







Il nonno lo aveva rassicurato che eventi simili non sarebbero mai più accaduti, ma Goran era un ragazzo realista, molto maturo per i suoi tredici anni, si informava attraverso radio, internet... e sapeva purtroppo che la guerra nel mondo era sempre presente. Vukovar come tutte le terre di confine, un tempo era stata un modello di incontro, di scambio, di convivenza pacifica, poi la terribile guerra aveva infranto quel sogno bellissimo.

Ora lui era seriamente preoccupato che nella sua città potessero verificarsi episodi di discriminazione razziale e sfociare in una guerra, come quella terribile scoppiata a cavallo tra il XX e il XXI secolo.

«Non correre... Goran!»

La voce di Dragan lo riportò alla realtà.

«Perché sei andato via senza avvisarmi?» si affrettò ad aggiungere Dragan.

Goran si fermò, si voltò di scatto. Finalmente liberò i suoi pensieri e si confidò con l'amico.

«Sono molto preoccupato per l'episodio che è accaduto oggi nello spogliatoio. Mentre cercavo le mie scarpe nello zaino, mi sono accorto che i nostri compagni Jakov e Jure in

*Capitolo primo*

17





un angolo hanno accerchiato Mako, il ragazzo serbo che da quest' anno, come ben sai, è entrato a far parte della nostra squadra di calcio».

Mako era un ragazzo introverso, non faceva facilmente amicizia. A Goran faceva tenerezza per quel suo modo di calciare il pallone un po' goffo. Forse era proprio per questo che i compagni della squadra lo prendevano in giro.

Dragan seguiva con attenzione le parole di Goran che continuava a raccontare l'accaduto come se fosse un fiume in piena.

«La cosa che mi fa stare più male è che Jakov e Jure, ho sentito dire, vorrebbero fare un po' di pulizia etnica, vendicarsi di quello che i serbi hanno inflitto a Vukovar» aggiunse tutto d'un fiato Goran.

Egli non riusciva a capire come i suoi compagni con i quali aveva condiviso tanti momenti felici, fossero capaci di provare e covare così tanto odio nei confronti di una persona del tutto estranea ai fatti. Pensava alle parole del nonno, che gli aveva sempre detto che con l'odio e la violenza, non si poteva costruire un mondo migliore, perché simboli di inciviltà. Dragan era incredulo, non riusciva a giustificare un

# 18

La città perduta





comportamento così aggressivo, ma trovò il coraggio.

«Goran, hai ragione! Questo è sbagliato... Credo che dovremmo cominciare a fare qualcosa! Stroncare atteggiamenti come quelli di Jakov e Jure così da far capire alla nostra generazione che siamo tutti uguali nella nostra diversità» aggiunse Goran con una determinazione che gli brillava negli occhi.



*Capitolo primo* **19**







## CAPITOLO SECONDO

### L'alba di un nuovo giorno

La scuola era ormai iniziata da qualche settimana, e nei vari istituti della città di Vukovar i ragazzi avevano cominciato a pieno ritmo il loro lavoro. Anche Goran era immerso nello studio, ma spesso gli capitava di distrarsi e di restare a contemplare, estasiato, il meraviglioso spettacolo offerto dalla natura in quella stagione attraverso le ampie e spesse finestre della sua classe. Era felice di poter stare ancora tante ore all'aperto e di godere di quel piacevole tepore autunnale, soprattutto durante gli allenamenti di calcio, ripresi da un paio di settimane. Anche Ivan, come Goran, amava trascorrere del tempo affacciato alla finestra.

Quel giorno, un tiepido raggio di sole dai riflessi dorati illuminava una parte del suo volto e, filtrando attraverso il rosso scarlatto dei tendaggi, diffondeva nella stanza da letto le calde tonalità del paesaggio autunnale. Ma quello straordinario spettacolo della natura non sembrava affatto riscaldare il cuore di Ivan. Al contrario, le foglie che cadevano dagli alberi danzando lentamente fino a raggiungere la nuda

*Capitolo secondo*

21





terra lo riportarono al periodo più tetro della sua esistenza: la guerra. Ivan ripensò ai tanti cari amici caduti durante il feroce assedio di Vukovar, ripensò alle atrocità a cui aveva assistito, ripensò alle tante donne e ai tanti bambini giustiziati senza motivo, ripensò alla sua città martoriata. Una lacrima gli rigò il volto e scese lentamente fino alle labbra. Ivan ne sentì il sapore, un sapore amaro, a lui tristemente familiare.

Giunse la sera. Fuori spirava un fresco e lieve vento di maestrale. Quella sera i genitori di Goran non sarebbero tornati per cena, e il ragazzo si recò con la sua bici a casa del nonno per cenare con lui.

Goran, a volte, era triste per l'assenza abbastanza frequente dei suoi genitori, ma il nonno sapeva trovare sempre un modo per farlo distrarre e divertire. Nonno Ivan si diede da fare per preparare una cena prelibata, che potesse appagare la gran fame di Goran.

La tavola era riccamente imbandita con pietanze squisite: una zuppiera colma di *salata od hobotnice* - insalata di pollo grigliato, con patate stufate, cipolline e polpo - un vassoio con *paski sir* - un tipico formaggio croato - e un'alzatina traboccante di *riblji paprikas* servite con nocciole tostate

# 22

L'alba di un nuovo giorno





e cioccolato fuso, dolci di cui Goran era particolarmente ghiotto. Un profumo delizioso aleggiava nella sala da pranzo e stuzzicava l'appetito di Goran.

Nonno e nipote si sedettero a tavola, l'uno di fronte all'altro. «Nonno, ci sono due ragazzini che prendono in giro un mio amico serbo» esordì Goran spezzando il silenzio. Esitò un attimo, poi aggiunse: «Vorrei fare qualcosa per porre fine a questa situazione. Non mi sembra giusto che un ragazzo debba essere denigrato solo per il colore della sua pelle o per le sue origini diverse dalle nostre».

Il nonno corrugò la fronte spaziosa solcata da rughe profonde, poi si passò una mano ossuta tra i capelli d'argento e si rivolse al nipote guardandolo negli occhi: «Mio caro Goran, hai proprio ragione. Sono d'accordo con te, bisogna intervenire prima possibile. Sono sicuro che insieme troveremo un rimedio a questa ingiustizia».

Dopo cena, Goran andò nella camera da letto del nonno, si svestì e subito scivolò sotto le lenzuola si addormentò.

Il giorno dopo, Goran si alzò dal letto stracchiando le braccia e stropicciandosi gli occhi, pronto ad affrontare con entusiasmo una nuova giornata. Pensò, intenerito, al modo

# 23

*Capitolo secondo*





maldestro di Mako di calciare la palla, e decise che quel giorno gli avrebbe insegnato a giocare meglio per poter diventare “un mago del pallone”.

Il suo migliore amico Dragan lo avrebbe sostenuto, Goran ne era convinto.

Il primo passo era quello di andargli a parlare. Lo incontrò a scuola, nell’intervallo, e gli si avvicinò.

«Ciao, Mako. Come va?»

«Ehm, ciao Goran... tutto bene» rispose timidamente Mako.

«Ho notato che hai qualche difficoltà con il pallone» incalzò Goran. Mako restò per qualche istante in silenzio, poi bisbigliò: «È vero. È che fino a ora non ci avevo mai giocato».

Dragan intervenne nel dialogo tra i due ragazzi: «Beh, allora potremmo insegnarti qualche tecnica per giocare meglio. Che ne dici?»

«Sì... certo!» esclamò Mako andando letteralmente in brodo di giuggiole.

Iniziarono ad allenarsi insieme, e Goran vide subito la differenza rispetto a prima. Quel repentino cambiamento, però, sembrava non scalfire minimamente il pregiudizio di Jakov e Jure nei confronti di Mako.

# 24

L'alba di un nuovo giorno







Allora Goran decise di risolvere il problema avvalendosi di un aiuto: quello dell'allenatore della sua squadra di calcio. Goran e l'allenatore fecero un lungo discorso sull'argomento, e alla fine l'allenatore decise di convocare i ragazzi della squadra e i loro genitori, per metterli al corrente di quanto stava accadendo.

Durante la riunione, avvenuta il giorno dopo il confronto tra l'allenatore e Goran, l'allenatore comunicò ai genitori dei ragazzi le problematiche che stavano emergendo nella squadra e confidò nel loro supporto per arginare quegli atteggiamenti di larvato odio razziale.

«Nella mia squadra si deve mostrare rispetto nei confronti di OGNI compagno. Non importi la sua età, la sua religione o la sua etnia!» tuonò l'allenatore con tono perentorio.

I due ragazzi, Jure e Jakov, mortificati, non riuscirono a sollevare lo sguardo per guardare Mako senza vergognarsi di quello che avevano fatto nei suoi confronti.

Dopo la riunione, Jakov venne rimproverato pubblicamente dai suoi genitori per quel suo comportamento deplorabile.

«Io non sono d'accordo» replicò seccamente il padre di Jure. «In questo paese ci sono molte persone di origine serba, anzi TROPPE.

*Capitolo secondo*

25





Quanta miseria, quanta distruzione, quanti morti ha dovuto subire la nostra città a causa loro? Io non posso essere tollerante!»  
Anche qualcun altro tra gli astanti manifestò il suo dissenso e gridò: «È vero! Questo è il NOSTRO paese! Coloro che ci hanno fatto la guerra non devono vivere qui, in mezzo a noi!»  
«GIUSTO!» si levò una voce corale.  
L'allenatore era deluso, basito, esterrefatto. Non poteva credere che tanto odio razziale serpeggiasse tra la sua gente.

# 26

L'alba di un nuovo giorno





## CAPITOLO TERZO

### Il passato di Andreja

Andreja, l'allenatore, era questo il suo nome, tornato a casa non riusciva a togliersi dalla mente quei volti e quelle voci; quelle parole risuonavano cupe e angosciose nelle sue orecchie, riportandolo indietro nel tempo, in un brutto tempo: erano passati ventitré anni da quel giorno, il giorno dell'Oluja, ma a quanto sembrava, il tempo aveva cancellato nelle persone la memoria di quegli eventi terribili e tragici, come un incubo collettivo da rimuovere presto e subito, al punto che niente e nessuno potesse mai più ricordarlo, ma addirittura parlarne con distaccata arroganza e superbia. Ma a lui no, a lui fecero tornare ancora vivo e pulsante il ricordo.

Poi all'improvviso il citofono suonò, riportandolo al presente:

«Chi è?» chiese Andreja.

«Siamo noi, professore! Goran e Mako»

«Cosa c'è?»

«Vi dobbiamo parlare, possiamo salire da voi?»

«Certamente, venite» rispose con una voce alquanto rotta.

Quando i due entrarono, trovarono Andreja ancora con il volto

Capitolo terzo

27





sconvolto; i due si guardarono, imbarazzati, interrogandosi se avessero fatto bene a precipitarsi lì, senza prima telefonare, ma era tale l'ansia di parlargli che ruppero quel silenzio, durato pochi attimi di incertezza e cominciarono a parlare, all'unisono senza fermarsi.

Al che Andreja dovette interromperli e calmarli: «Ragazzi! Prendete fiato, sedetevi e parlate uno alla volta, così non capisco nulla» Cominciò Goran e raccontò che Jure e Jakov li avevano aspettati fuori dalla scuola e che, rivolgendosi a lui lo avevano minacciato, dicendogli: «o stai con noi o con loro!»

Andreja ne rimase turbato e per un po' stette fermo e immobile, seduto sul divano con lo sguardo perso e lontano, poi, all'improvviso cominciò a parlare:

«Prima di venire a Vukovar abitavo, con i miei genitori, a Zagabria, nel quartiere di Gornji Grad - Medvescak; la nostra era una casa bellissima, con la vista sulla cattedrale di San Marco, e quando mi affacciavo alla finestra della mia cameretta, mi soffermavo a guardarne il coloratissimo tetto, fatto di piastrelle bianche, rosse e celesti, cioè i colori medievali croati, dalmati e slavoni, divertendomi a contarle, mentre aspettavo di veder arrivare i miei dal lavoro: mamma, Dragona si chiamava, nel Museo croato

# 28

## Il passato di Andreja





di arte naif e papà, Boris, direttore della biblioteca del Museo delle scienze naturali... ero orgoglioso di loro, erano genitori bellissimi, una coppia fantastica, lui croato e lei serba; si erano conosciuti all'Università di Zagabria e da allora non si erano mai lasciati, decidendo di voler vivere nella città in cui era nato il loro amore.

Nelle giornate festive mi portavano spesso al Maksimir Park, un immenso spazio verde, dove mi divertivo a correre e a giocare a calcetto con papà e ogni tanto con gli amici che ritrovavo lì. Il parco era una bellissima foresta di carpini e querce e, proprio su una di quelle, amavo arrampicarmi, mentre mamma, disperata, urlava: «Scimmietta, scendi! Altrimenti niente merenda!»: una meravigliosa merenda, fatta solo di pane morbidissimo e cioccolato delizioso, ne ricordo ancora l'odore...» nel dire ciò, fece come per annusarla lì, in quello stesso momento. Poi ricomincia a parlare:

«Una vita serena e felice, fino al quel maledetto 5 agosto del 1995, il giorno dell'Oluja, quando le forze Croate, alla guida del generale Ante Gotovina, costrinsero oltre 200.000 serbi, dall'oggi al domani, ad abbandonare le proprie case. Io all'epoca avevo solo dodici anni e non riuscivo a capire





niente di quello che stava accadendo, tranne una cosa soltanto: mamma non la rividi mai più e con lei, la mia casa, la mia vita e quella di papà furono cancellate per sempre. Seguirono, infatti, giorni frenetici e orribili, tutte le persone di origine serba, furono catturate ed eliminate; la chiamavano PULIZIA ETNICA! CHE ORRORE!

Dopo quei sanguinosi e vergognosi fatti, io e papà lasciammo per sempre Zagabria e partimmo per Vukovar, dove vivevano ancora i miei nonni.

Qui abbiamo cercato di ricominciare a vivere, nonostante tutto il dolore che entrambi ci portavamo ancora dentro, senza parlarne mai più: mio padre resistette poco e difatti, dopo pochi anni morì e io sono qua, con voi adesso, di nuovo con queste maledette storie».

All'improvviso Andreja si alzò dal divano e disse convulsamente: «Adesso basta! È ora di finirla! Domani vi dirò che cosa fare, adesso andate a casa e non preoccupatevi di niente, ci penso io a quei due».

Goran e Mako ancora storditi da quella storia tremenda s'incamminarono, tristi e pensierosi, verso casa pensando al loro caro professore...

# 30

## Il passato di Andreja





## CAPITOLO QUARTO

### Un compromesso scomodo

Dopo che Gortan e Mako se ne furono andati, Andreja prese un bicchier d'acqua e si sedette sul divano. Iniziò a parlare ad alta voce da solo, come faceva quando era particolarmente preoccupato.

«Non è possibile! Non finirà mai... Tanto odio per cosa?» Una lacrima gli solcò il viso. «Sì, bisogna muoversi... Ma cosa posso fare? Coi genitori ho parlato, molti mi hanno sostenuto ma...» Arrivò così all'ora di cena senza trovare una valida soluzione. "La notte mi porterà consiglio" pensò e ancora assorto nei suoi pensieri si avviò in cucina. Cucinare lo rilassava.

Cipolla, carne macinata, paprika... aveva tutto l'occorrente per prepararsi una plieskavica. Non aveva patate per il contorno ma decise che i fagioli sarebbero bastati. Era sempre stato il suo piatto preferito, gli ricordava l'infanzia e la mamma che glielo preparava nelle occasioni speciali. Lamponi e un buon bicchiere di sidro di mele avrebbero chiuso la cena.

Finito di mangiare si rese conto di aver dimenticato le pettorine nuove per la partita dell'indomani.

*Capitolo quarto*

# 31





Era una simulazione importante, l'ultima prima dell'inizio del campionato.

“Speriamo che vada tutto bene e che i ragazzi si concentrino sul gioco... e che non piova” pensò mentre correva a ritirarle sotto una leggera pioggerellina.

Intanto, dall'altra parte della città, vicino alla torre del vecchio acquedotto, Jakov e Jure discutevano animatamente, l'indomani era una buona occasione per farla pagare a quei tre. Si misero al riparo: iniziava a piovere, l'asfalto era ormai bagnato e un vento leggero faceva cadere le ultime foglie. Infine trovarono un accordo: si salutarono dandosi appuntamento per il giorno dopo, prima della convocazione della partita.

Il giorno dopo sotto un tiepido sole il terreno del campo si presentava un miscuglio di fango, erba e foglie. Le porte erano arrugginite dal tempo e le reti bucate. Sulle gradinate molti sedili erano rotti e avevano perso l'antico colore rosso fuoco. Ma ai ragazzi non importava! Era un giorno importante, genitori e amici sarebbero venuto a vederli.

Goran, Dragan e Mako erano eccitatissimi. Mako si sentiva più sicuro di sé e soprattutto non più solo.

Infatti Goran e Dragan continuavano a dargli consigli, a

# 32

Un compromesso scomodo







rassicurarlo e così assorti persero l'autobus.

Jakov e Jure invece, come d'accordo, arrivarono presto quando non c'era ancora nessuno per mettere in atto una parte del loro piano. Velocemente con una bomboletta rossa scrissero sui muri dello spogliatoio.

Mako, Gordan e Dragan giunsero al complesso sportivo ben dieci minuti dopo la convocazione. Nello spogliatoio sembrava che fosse passato un uragano: magliette sparse sul pavimento, scarpe spaiate, zaini per terra. L'odore era nauseante e sulla parete spiccava una scritta mai vista prima:

«Uratite se u svoj, prljavi srpski dau». "Torna a casa tua sporco serbo".

Naturalmente, anche gli altri e Andreja l'avevano vista e ne erano rimasti tutti sconvolti, ma l'allenatore deciso a non turbare ulteriormente i ragazzi disse: «Di questo ce ne occuperemo dopo la partita, ora non c'è tempo. I responsabili pagheranno e puliranno. Avanti veloci che siete in ritardo» e così dicendo andò a prendere le pettorine.

Nel frattempo i genitori e gli amici riempivano le gradinate, cercando di prendersi i posti migliori. Arrivò anche la famiglia di Jure, il padre uno tra i maggiori finanziatori della squadra,

# 33

## Capitolo quarto





la mamma fresca di parrucchiere e la sorella, Alekandrina, una bimba viziata che si guardava intorno con aria di superiorità. Si sedettero nei posti a loro riservati e salutarono i loro amici vicini. Le mamme iniziarono a chiacchierare tra loro delle vacanze appena trascorse e i padri continuavano a ripetere: «Cosa giocano a fare? Tanto si sa chi vincerà!»

Era una simulazione a nove. Goran, Mako e Dragan in una squadra e Jure e Jakov nell'altra.

La squadra di Mako iniziò con un'azione penetrante. Goran e Dragan fecero degli uno-due e crossarono il pallone verso Mako che tentò un tiro di testa prendendo però la traversa. La prestazione del ragazzo stupì Jakov e Jure che ripartirono con un contropiede fantastico e finirono per fare goal all'incrocio. I genitori sulle gradinate esultarono.

La squadra di Goran fece un'azione a triangolo perfetto, Mako poté tirare e la palla entrò in rete con grande esultanza di una parte del pubblico. Il primo tempo finì poco dopo, nella pausa tutti i ragazzi tranne Jure e Jiakov si complimentarono con Mako. Quando Andreja fischiò l'inizio del secondo tempo tra i due bulli vi fu un'occhiata di intesa. Subito dopo, Jure entrò male su Mako che con prontezza riuscì a schivarlo allora fu la

# 34

Un compromesso scomodo





volta di Jakov che tentò con una scivolata mentre il ragazzo serbo stava per passare la palla a Dragan, Mako era così concentrato che non lo vide e cadde malamente tanto da essere portato in panchina e sostituito.

«Sporco e brutto serbo!».

«Così impari!» urlarono dalle gradinate.

Nonostante l'accaduto la squadra dei tre amici vinse.

Finita la partita, Andreja dopo aver mandato i ragazzi nello spogliatoio con Mako dolorante si diresse verso le gradinate nel punto da dove erano arrivati gli insulti. Era scoraggiato, sopraffatto da rabbia e tristezza contemporaneamente. Per la seconda volta ridisse che non si dovevano ripetere mai più situazioni del genere, che i suoi ragazzi erano tutti uguali.

I presenti si scusarono, non sapevano chi avesse urlato e che quello che era capitato era solamente un incidente. Lo rassicurarono che avrebbero parlato con i loro figli di stare tranquillo in fondo avevano giocato tutti bene. La maggioranza dava ragione all'allenatore ma alcuni rimasero in silenzio.

A testa bassa, per niente convinto, Andreja si diresse verso gli spogliatoi dai ragazzi. E i genitori a piccoli gruppi lasciarono il campo.

# 35

*Capitolo quarto*





Il padre di Jure era sempre stato tra i silenziosi ma ora mentre si avviava verso casa con i suoi amici era diventato molto loquace.

«Questo allenatore rischia di rovinare i nostri ragazzi. È troppo di parte... un buonista!»

«È mezzo serbo anche lui non lo sai?»

«Comunque sia dobbiamo trovare un modo per farlo fuori»

«Ai ragazzi piace e bisogna ammettere che ottiene dei risultati... Oggi hanno giocato molto bene!»

«Sai quanti ce ne sono di veri croati che allenano molto bene. Io ne conosco un paio che non farebbero tante storie per un fallo su un serbo».

«Allora... alla fine sei tu che metti i soldi».

«Certo andrò dal Presidente o ci mette chi dico io o non vedono più un centesimo».

Il giorno dopo il Presidente ricevette una telefonata o l'allenatore veniva licenziato o i finanziamenti non ci sarebbero più stati. Davanti a quello che era un vero e proprio ricatto il Presidente cedette e convocò Andreja per licenziarlo.

# 36

Un compromesso scomodo





## CAPITOLO QUINTO

### Una squadra “fuorigioco”

Il giorno seguente, il Presidente della squadra convocò Andreja nel suo ufficio e, dal suo tono serio e preoccupato, l'allenatore capì che le cose non stavano andando per il verso giusto e che di lì a poco avrebbe ricevuto una strigliata. Ciononostante, Andreja sapeva il fatto suo e andò all'appuntamento con il Presidente pronto a un sereno confronto.

La sede della società sportiva si trovava al piano terra di un vecchio e malandato palazzo poco distante dal campo. Andreja entrò nell'anticamera fitta di trofei, medaglie, magliette di vecchi campioni...

Il calcio era stato la sua medicina e la sua cura per poter trovare ancora una ragione di vita dopo la perdita di sua madre e la fine della sua famiglia e della sua felice infanzia. Aveva trascorso ore e giorni sui campi da gioco e, ora che vedeva tutte quelle coppe e tutti quei simboli a lui tanto cari, il suo cuore si riempì di orgoglio e fierezza.

Entrò nella stanza del Presidente che lo aspettava seduto dietro un'ingombrante scrivania.

*Capitolo quinto*

# 37





«Entra pure, Andreja» esclamò l'uomo, visibilmente impacciato e scuro in volto.

Andreja si sedette di fronte a lui, sentiva un peso sul cuore, forse una premonizione.

Il presidente fu subito chiaro e deciso: «Ho saputo che hai avuto problemi con le famiglie di alcuni ragazzi. Ora, però, il problema ce l'ho io perché sono costretto a comunicarti che non sei più necessario alla squadra!»

Andreja trasalì.

Il presidente era sempre stato un uomo schietto ma questa volta aveva proprio esagerato. L'anziano si rese conto di essere stato troppo diretto, ma era uno di quelli che avevano vissuto la guerra e certo non era troppo incline a commuoversi o emozionarsi.

«Non è giusto» replicò l'allenatore «Non è giusto far passare ai ragazzi il messaggio che mi avete cacciato solo perché ho espresso idee pacifiche e tolleranti!»

Il suo pensiero non andava tanto a se stesso che comunque avrebbe trovato un'altra squadra da seguire; andava, piuttosto, ai suoi giovani calciatori che avrebbero capito che il denaro può comprare tutto, anche la dignità delle persone.

# 38

Una squadra "fuorigioco"





Il vecchio Presidente disse: «Andreja, anche io condivido pienamente le tue idee, ma sono costretto a licenziarti per salvare la società e per non avere problemi con i finanziatori». Andreja uscì dal vecchio edificio profondamente amareggiato: non poteva ancora credere a quello che gli era capitato. Lui era un allenatore serio e professionale e non era possibile che lo avessero cacciato per un motivo così assurdo e ingiusto. Camminò verso casa con passo lento e fu sorpreso di trovare Goran e Dragan che lo aspettavano in cortile. Ormai quei due ragazzi gli stavano sempre intorno...

Dragan fu il primo a capire che era successo qualcosa di spiacevole scrutando lo sguardo triste e cupo di Andreja. Subito lo incalzò con le domande. «Cosa è successo, Mister? Ha scoperto chi è stato a scrivere quelle cose negli spogliatoi?» Goran continuò: «Chi ha fatto una cosa del genere merita una lezione! Non saranno titolari nella prossima partita?» I due non immaginavano minimamente cosa stesse per dire loro l'allenatore e rimasero senza parole di fronte alla sua dichiarazione:

«Sono fuori dalla squadra, non chiamatemi più Mister!»

Dragan e Goran si guardarono increduli e la rabbia accese i

*Capitolo quinto*

39





loro volti pallidi. Erano troppo giovani per capire i motivi che stavano dietro a questa decisione assurda; avevano sentito qualche genitore gridare dagli spalti frasi razziste ma non riuscivano a comprendere cosa avesse spinto il Presidente a cacciare Andreja.

L'allenatore li illuminò: «È una questione di soldi, ragazzi. A qualche finanziatore non vado più bene perché sono mezzo serbo e diffondo idee di pace e di uguaglianza».

Sulla strada verso casa di nonno Ivan, Goran e Dragan parlarono convulsamente dell'accaduto. Non riuscivano a capacitarsi; gesticolavano e gridavano tra loro, pronunciando frasi rabbiose e accese.

Il nonno li fece entrare e capì che i due erano molto turbati. Goran iniziò velocemente: «Hanno fatto fuori Andreja! Hanno ottenuto quello che volevano! Non è possibile...»

Il vecchio Ivan non riusciva ancora a capire. Li fece sedere e chiese che raccontassero meglio l'accaduto.

Dragan iniziò più pacatamente: «Il mister aveva richiamato alcuni ragazzi e i loro genitori per aver manifestato idee razziste contro Mako, il ragazzo serbo. Il risultato è che ora Andreja è stato licenziato perché il padre di Jure è tra i

# 40

Una squadra "fuorigioco"







maggiori finanziatori della squadra».

Goran sbraitò: «Nonno, è un'ingiustizia! È impossibile che esistano ancora persone dalle idee razziste dopo quello che è successo in passato!»

Ivan stette per un po' in silenzio, riflettendo sul fatto che non sempre la storia riesce a insegnare agli uomini a non commettere gli stessi errori del passato, ma si trattava di un ragionamento troppo complicato da spiegare in quel momento a quei due ragazzi delusi e spaesati.

All'improvviso, emerse il suo carattere deciso e risoluto e si rivolse al nipote e al suo amico dicendo: «L'esperienza della guerra mi ha insegnato a non arrendermi, a combattere per le persone e le cose a cui tengo. Se mi fossi arreso, non sarei qui con voi» e ripensò alle ferite che avevano lacerato il suo corpo e la sua anima durante l'ultimo bombardamento.

«Dovete reagire, ragazzi e cercare di fare qualcosa per aiutare Andreja a riprendersi il suo posto».

Goran e Dragan furono scossi dalle sue parole e insieme esclamarono:

«Una protesta!»

# 41

*Capitolo quinto*





Goran continuò: «Dobbiamo rifiutarci di allenarci e di giocare le prossime partite!»

L'amico aggiunse: «Bisogna coinvolgere anche gli altri ragazzi! Luka, Branko, Dusan, Jozo, Niko... potremmo parlare anche con loro e spingerli a fare lo stesso!»

Goran estrasse dalla tasca dei jeans lo smartphone e inviò un messaggio a ciascuno di loro.

Si incontrarono quella sera stessa davanti al museo municipale, abbastanza lontano da sguardi indiscreti.

Il primo a parlare fu Niko: «Insomma, perché tutta questa fretta di vedersi?»

Dusan intervenne: «Avremmo potuto vederci domani all'allenamento!»

Subito Goran li fermò e disse: «Ragazzi, la situazione è seria. Oggi Andreja è stato licenziato dal presidente della nostra squadra». I ragazzi si guardarono increduli e Luka mormorò: «È per la storia di Mako, ne sono sicuro!»

Dragan annuì, serio in volto e Goran continuò: «Lo hanno fatto fuori perché non sta più simpatico al padre di Jure».

Jozo si strinse nelle spalle dicendo: «Stupide idee razziste!»

Goran lo prese per un braccio, aggiungendo: «Vi abbiamo

# 42

Una squadra "fuorigioco"





chiamato per provare ad aiutare Andreja. Non è giusto che se ne vada!»

Branko li guardò e con voce ferma disse: «Che avete pensato di fare?»

Dragan rispose con sicurezza: «Vogliamo ritirarci dagli allenamenti e dalle prossime partite!»

A quelle parole schiette e dirette, solo Luka esclamò entusiasta: «Giusto, ottima idea!»

Gli altri si guardarono perplessi e qualcuno arrossì lievemente. Lo stesso Jozo che aveva ritenuto stupide le idee intolleranti di Jure disse: «Non ci penso proprio! Questa settimana sono titolare...»

Niko sbraitò: «Ma siete fuori di testa? Questa settimana giochiamo il derby con la Dinamo Vukovar e non possiamo di certo mancare!»

Dusan aprì le braccia fino allora tenute conserte e aggiunse: «È da mesi che aspettiamo questa partita, non me la perderei per niente al mondo!»

Branko concluse con tono deciso: «Mi dispiace per la situazione che si è creata, ragazzi, ma noi non possiamo farci niente; non è colpa nostra se le cose si sono messe in questo

*Capitolo quinto*

43





modo! lo voglio giocare!»

Goran e Dragan si guardarono increduli e delusi.

I loro volti erano tristi ma, allo stesso tempo, arrabbiati. Non avrebbero potuto certo immaginare una reazione così vigliacca ed egoista...

Andreja aveva fatto tanto per quei ragazzi e loro, adesso, non erano disposti a mettersi in gioco per lui!

44

Una squadra “fuorigioco”





## CAPITOLO SESTO

### Una ragione per resistere

A quel punto Goran e Dragan pensarono che non c'era più molto da fare.

«Oggi abbiamo perso tutti. Dovreste vergognarvi. Siete solo dei vigliacchi!» esclamò Goran, rosso in volto, stringendo i pugni. Non poteva credere alle loro parole.

Calò un silenzio carico di tensione rotto dalle parole di Dragan che rincarò la dose.

«Solo Luka ha capito che ingiustizia si sta compiendo. È arrivato il momento di dimenticare il passato, tendere la mano e guardare avanti».

Jozo non guardò i due, poi, alzando le spalle rispose: «Mi dispiace per il mister, ma ormai è stato licenziato, niente da fare! E voi siete solo dei poveri illusi».

«Poveri illusi?» si infuriò Goran. Stava quasi per avventarsi contro il compagno di squadra, ma Luka e Dragan lo afferrarono per la giacca portandolo via.

«Lasciamoli stare, è tutto inutile».  
«Io vengo con voi» disse Luka.

# 45

Capitolo sesto





I tre si allontanarono e in poco tempo arrivarono sul corso principale. La sagoma degli ormai ex compagni di squadra diventò sempre più piccola alle loro spalle mentre scendeva la sera. Dalle vetrine dei negozi fuoriuscivano musica e profumi dolciastri, le pareti, un tempo crivellate, erano verniciate di nuovo. I tre non riuscivano a darsi pace per quanto accaduto. Improvvisamente videro in lontananza Mako seduto su una panchina. Si avvicinarono ansiosi di raccontargli tutto.

«Che facce sconvolte che avete!» mormorò Mako, ed ebbe come un brutto presentimento.

«È successo di tutto» raccontò concitato Goran «Andreja è stato esonerato e noi abbiamo deciso di saltare gli allenamenti e lasciare la squadra».

Mako scoppiò a piangere. Un pianto rabbioso e disperato, si sentiva ferito da tutta quella cattiveria ingiustificata.

«Lo sapevo è solo colpa mia! Non finirà mai tutto questo odio e rancore».

«Non dire così» tuonò Goran «Ora dopo i corpi è arrivato il momento di seppellire l'intolleranza. Serbi e croati non torneranno mai più insieme, ma hanno il dovere di andare avanti rispettandosi. E se lo hanno potuto fare chi la guerra

# 46

Una ragione per resistere





l'ha vissuta sulla propria pelle, perché non dovremmo farlo noi ragazzi che all'epoca non eravamo ancora nati?»

«Bisogna fare qualcosa di concreto allora, stiamo continuando a fare solo parole» disse Luka «Andreja deve ritornare, fosse l'ultima cosa che facciamo!»

«Hai perfettamente ragione!» annuì Mako «Un modo lo troveremo». Qualcosa di straordinario stava per succedere... Dragan che fino ad allora era rimasto in silenzio ebbe un'illuminazione: «E se formassimo una nuova squadra?» disse e gli occhi gli brillarono per l'eccitazione.

«Ottima idea, così potremo anche partecipare al torneo!» gridò felice Goran.

«E tu, Mako, sarai il nostro capitano!» propose Luka.

«Siete meravigliosi, non so come ringraziarvi».

Questa volta le sue furono lacrime di gioia e gratitudine e spazzarono via tutte le umiliazioni subite.

«E con il torneo come facciamo? E soprattutto undici persone dove le troviamo?» chiese Luka.

«A questo penseremo dopo» rispose Goran «Prima dobbiamo andare da Andreja, domani, però. Sarà una giornata importante e decisiva. Si è fatto tardi adesso, andiamo a dormire».

# 47

## Capitolo sesto





Fu una notte agitata, carica di pensieri e speranze. La mattina seguente si ritrovarono tutti davanti al portone dell'allenatore. Suonarono al campanello. Rispose una voce mesta e cupa.

«Siamo Luka, Mako, Dragan e Goran. Vorremmo parlarle, possiamo salire?»

Non vi fu risposta, ma solo il click sordo del portone. Nel rivedere il loro allenatore provarono una felicità mista a tristezza.

«Cosa volete ancora da me?» ringhiò Andreja.

I ragazzi, però, non si fecero intimidire.

Goran parlò per tutti dicendo: «Mister vogliamo essere molto diretti. Abbiamo deciso di formare una nuova squadra e lei ci allenerà!»

«Una nuova squadra? No, no, e poi no. Non voglio riaccendere altri focolai. Mi dispiace ragazzi, è meglio che ve ne andiate, state sprecando solo fiato» rispose risoluto.

«Ma, ma...»

«Niente ma, ragazzi! Andate!»

I ragazzi uscirono lentamente uno dopo l'altro, ma non si diedero per vinti. C'era una missione da compiere, ad ogni costo! Erano fermamente decisi a trovare i giocatori necessari

# 48

Una ragione per resistere







per formare la nuova squadra. Dopo sarebbero ritornati dal loro mister. Sì, ma dove trovarli in così poco tempo?

«Cerchiamo di essere positivi! Li troveremo, la città è piena di ragazzi che amano questo sport!» disse fiducioso Dragan.

«Hai ragione! Invece di perderci in chiacchiere facciamoci un giro in piazza, lì di sicuro troveremo qualcuno!» gli fece eco Luka. Così i ragazzi si incamminarono e in meno di dieci minuti arrivarono nel cuore pulsante di Vukovar. La piazza era assolata, un gruppo di vecchietti coi visi avvizziti e provati dalla guerra giocavano a carte seduti al tavolino dell'unico bar aperto.

Mako aveva una strana espressione compiaciuta, poi sorprendendo tutti disse: «Venite con me, so dove trovare i ragazzi che fanno al caso nostro. Ci stanno già aspettando!» Gli altri lo guardarono stupiti.

«Ieri sera li ho contattati» spiegò Mako «Sono disposti a far parte della squadra. Seguitemi. Andiamo a conoscerli».

I quattro ragazzi girarono l'angolo e comparvero davanti ai loro occhi due porte improvvisate e strambe: da una parte due felpe gettate a terra, dall'altra i resti di una panchina pubblica a fare da pali. Un campo dissestato senza righe,

# 49

*Capitolo sesto*





qualche rattoppo per far sembrare tutto più pianeggiante. A delimitare il terreno di gioco c'erano paletti di ferro da un lato e un palazzo semi-abbandonato dall'altro, situato nel bel mezzo di un curvone, in una sorta di conca tra una discesa ripida e un tratto in leggera salita fino al corso principale.

I ragazzi che vi giocavano erano una realtà a parte, la parte buona della città: quella che le piazze le occupava per giocare a pallone, non per altro. Quello dove erano cresciuti quei ragazzi era un quartiere con tante contraddizioni, ma allo stesso tempo voglioso di migliorare. Proprio questa voglia di rivalsa li aveva stimolati a dare il meglio di sé.

Il pallone era portato dal più grande del gruppo, Baldo, il portiere, lo stesso che faceva le squadre.

Il campo era in fondo alla strada dove lui abitava. Gli piaceva tuffarsi nell'aria e ricadere sulla terra, che fosse fango o dura come il marmo.

Sinisa l'altro portiere, aveva il sorriso spiazzante di chi aveva visto il fondo del baratro e sa che se ne può uscire. Anche giocando.

«Tira! Marca! Passa! Fai gol! Buttalo!» gridavano.

Quel pallone metteva assieme le tante etnie qui radicate, figlie di una generazione scampata alla guerra. Non importa

# 50

Una ragione per resistere





se di discendenza croata o serba. Calciare quel pallone era un'evasione dalla realtà.

Ci avvicinammo. Mako ce li presentò.

«lo mi chiamo Mihajlo, mi piace giocare da attaccante e fare tanti gol!»

«lo mi chiamo Bojan, mi piace giocare centrocampista centrale. E lui, invece, è Dimitar non parla mai, ma gioca bene a calcio: è altruista ed è bello averlo in squadra. Con lui siamo più forti anche noi».

Jurai, che con Bojan aveva in comune il sinistro, era forse il più dotato di tutti.

Ante era il più tenace: difensore serio, aveva un fratello gemello, Petar terzino fortissimo.

Marko era invece un ottimo centrocampista.

Calcio e libertà si respirava in quel quartiere. Libertà di tirare due calci a un pallone di stoffa: pochi minuti alla settimana, per dare sfogo a energie e passione. In quel preciso momento i ragazzi diventarono una squadra, un torneo.

Con quell'entusiasmo e quella voglia tutti insieme bussarono di nuovo alla porta di Andreja che li fece accomodare in salotto.

«Siamo disposti a metterci in gioco se lo farà anche lei mister!

# 51

*Capitolo sesto*





Il calcio migliore è quello che promuove valori e sogni. Perché il calcio ci ha dato una ragione per resistere. Una ragione per sopravvivere. E per affermare la nostra dignità di esseri umani», disse Goran tutto d'un fiato.

Una lacrima solcò il viso di Andreja che rimase senza parole e non poté far altro che accettare.

«Mister noi siamo ragazzi un po' "outsiders", e siamo pronti a diventare "insiders", se così si può dire! La squadra la vorremmo chiamare proprio così gli "Insiders"».

«Ottima scelta!» disse il mister che emozionato annunciò: «Ragazzi, domani... allenamento alle tre, non mancate! Prima, però, andremo a iscriverci al torneo!»

# 52

Una ragione per resistere





## CAPITOLO SETTIMO

### Gli Insiders

Era il pomeriggio del giorno successivo.

Il sole picchiava sulla piazzetta polverosa, ma i ragazzi erano carichi di entusiasmo.

Arrivò Andreja.

Aveva ancora il volto malinconico e triste.

Mako gli si avvicinò, gli poggiò una mano sulla spalla e, dopo aver preso un profondo respiro, disse: «Mister, tutto ciò che sappiamo fare lo dobbiamo a lei. Siamo cresciuti grazie ai suoi consigli e insegnamenti. Lei ci ha dato la forza di continuare nonostante gli ostacoli che, inevitabilmente, si incontrano lungo il cammino. Ora, però, siamo noi che ci permettiamo di darle una lezione... non si preoccupi Mister, continui a camminare a testa alta, fiero di se stesso e dei "suoi" ragazzi...» Rincuorato e come rinvigorito dalle parole di Mako, Andreja prese tra le dita il fischietto e, con ritrovato ottimismo, fischiò l'inizio allenamento. Dopo venti giri di corsa per riscaldare i muscoli, divisi in due squadre, iniziarono a giocare.

Da subito fu evidente che qualcosa non andasse bene:

*Capitolo settimo*

53





c'era molta tensione nell'aria e voglia di dimostrare quanto si fosse bravi, ma non vi era gioco di squadra. Ogni calciatore giocava solo per se stesso.

«Ciascuno di voi è bravo, sì... Ma questo non basta per vincere!!! Dovete impegnarvi ed essere un tutt'uno, una squadra. Non tanti giocatori, ma una vera squadra! Solo riuscendo a impostare un gioco di squadra riusciremo a vincere un eventuale campionato» tuonò Andreja sicuro di scuotere, in tal modo, i ragazzi.

«Mister, mister... Mako... Mako si è fatto male».

A terra, dolente, Mako teneva fra le mani la caviglia.

«Mister, mi fa tanto male».

«Stai tranquillo Mako, ora ti porto in ospedale».

«No, Mister. Non voglio andare in ospedale. Voglio rimanere qui. C'è bisogno di tutti noi per vincere!» disse il ragazzo con tono deciso.

«Ma chi c'è dietro quei cespugli?» chiese Dragon accorgendosi che delle figure si muovevano nascoste dietro dei grovigli di erbe.

«Sembrebbero Jure e Jakov» bisbigliò Goran.

«Ma certo: sono stati loro!» esclamarono in coro gli altri.

«Hanno lanciato questa pietra per fare cadere Mako»

# 54

Gli Insiders





concluse Goran con il viso velato di tristezza e scoramento. «Continuiamo ad allenarci. Nessuno può fermarci, amici miei» disse Mako provando ad alzarsi. Subito i compagni di squadra si precipitarono verso di lui e, maldestramente cercando di bloccarlo, conclusero il loro “gesto amichevole” cadendo come le pedine di un domino. La piazzetta risuonò di una risata fragorosa: all'unisono i ragazzi e Andreja si lasciarono contagiare l'un l'altro dall'ilarità, che prese il posto della rabbia e della tristezza.

«Ragazzi, alla fine dell'allenamento vi avrei voluto dare delle comunicazioni, ma credo non ci sia momento migliore di questo: domani andremo ad allenarci in un vero campo perché non potremo utilizzare questa piazzetta per esercitarci» esordì Andreja cercando di mascherare un certo orgoglio.

«Non possiamo allenarci qui? Cos'è successo ancora, Mister?» chiese preoccupato Goran.

«Non possiamo utilizzare per almeno una settimana questa piazzetta perché... devono dipingere il campo e... montare le due porte. Insomma... ho fiducia in voi e ho deciso di regalarvi un vero e proprio campo da calcio dove faremo gli allenamenti» concluse il Mister.

# 55

*Capitolo settimo*





I ragazzi furono talmente entusiasti di questa sorpresa che non riuscirono a profferire parola.

Dopo qualche secondo, però, esultarono all'unisono abbracciando Andreja e dimostrando, in tal modo, la loro riconoscenza.

Mako continuò ad accusare un forte dolore e Andreja, contro la volontà del ragazzo, decise di portarlo in ospedale per un controllo. Con loro andò Goran, preoccupato per l'amico. In ospedale il medico si limitò a dire che si trattava di una semplice slogatura guaribile in dieci giorni se la caviglia fosse stata tenuta in assoluto riposo.

Una volta usciti dall'ospedale, i tre si sentirono chiamare da una voce familiare: «Goran, Andreja, Mako».

Era Ivan, il nonno di Goran.

«Ciao nonno, che ci fai tu qui?»

«Goran, alla tua età sei già smemorato? Non ricordi che da qualche mese faccio da guida al museo che si trova al piano interrato dell'ospedale? Eppure ti ho spiegato nei minimi dettagli che l'ospedale di Vukovar, simbolo della resistenza croata durante l'assedio del 1991, ospita un museo multimediale che rievoca i tragici eventi che ebbero luogo qui durante l'assedio. Essendo io uno dei sopravvissuti sono stato

# 56

Gli Insiders







convocato per accompagnare i turisti nei corridoi protetti da sacchi pieni di sabbia, in mezzo alle buche causate dalle bombe fino a giungere al rifugio antiaereo in cui trovavano riparo neonati e bambini».

«Sì, nonno, scusami... certo che ricordo... mi ci hai anche portato... scusami, ma sono preoccupato per il mio amico Mako».

«Mako? Cosa ti è successo, figliolo?» chiese Ivan all'amico del nipote.

«Sono... caduto e ho male alla caviglia. Devo tenerla a riposo, ma non posso perché devo allenarmi. Abbiamo una partita importante da disputare».

«Usciamo da qui. Andiamo a casa mia e vedremo cosa fare per farti giocare il prima possibile!» asserì Ivan con un sorriso che riempì il cuore di Mako.

«Accomodatevi, prego... scusate il disordine. Questa è la casa di un vecchietto... Mako, stai sereno: fammi vedere la caviglia... ero un ortopedico».

Mako, seduto di fronte al nonno di Goran, fiducioso tese la gamba.

«Si tratta di una lussazione, cioè lo spostamento di un'articolazione rispetto al suo asse. Mako, ascoltami: io conosco delle tecniche di manipolazione che servono a

# 57

Capitolo settimo





“rimettere in sesto ciò che si è spostato”, ma dovrai comunque aspettare almeno dieci giorni prima di riprendere a fare attività fisica, mi dispiace» disse Ivan cercando di mascherare un po’ di preoccupazione.

«Se mi permetti di aiutarti, ti prometto che potrai da quasi subito ricominciare a calciare il pallone. Non posso, però, nasconderti che sentirai un po’ di dolore».

«Va bene. Sono disposto a tutto pur di aiutare la mia squadra a giocare nel modo migliore».

La mezz’ora che seguì sembrò un’eternità.

Mako fu molto coraggioso: non gridò dal dolore e trattenne le lacrime.

«Abbiamo finito, campione» affermò Ivan asciugando il sudore che gli aveva imperlato la fronte.

Era trascorsa una settimana. Gli Insiders si erano allenati ogni giorno. Mako, su ordine di Ivan e di Andreja, era rimasto in panchina.

«Ragazzi, avete dimostrato di aver compreso cosa significa “essere una squadra”. Avete capito che il calcio è un gioco di gruppo che aiuta a far crescere... e non solo a livello di muscoli... ma innanzitutto come “persone”. Adesso dobbiamo continuare il nostro “viaggio”. Un “viaggio” che ci permetterà

# 58

Gli Insiders





di diventare sempre più una squadra. Imparerete a crescere sia attraverso le vittorie che attraverso le sconfitte. Imparerete cosa significa sostenere, aiutare e condividere. Imparerete a comprendere come la fatica e il sacrificio equivalgano già a una vittoria. Adesso è giunta l'ora di andare a giocare... indovinate dove?» disse con voce commossa Andreja.

«Nel nostro campo nuovo, vero Mister?» risposero in coro i giovani calciatori.

«Sì, andiamo!!!»

Ad aspettarli, però, una terribile sorpresa.

# 59

Capitolo settimo







## CAPITOLO OTTAVO

### Un gioco di squadra

Mentre si incamminavano verso il campo, i ragazzi cercavano di immaginare come potesse essere.

«Ci pensate, finalmente giocheremo in un campo vero, con delle vere porte e un vero pallone» disse Mihajlo.

«Io lo immagino come il campo della Dinamo Zagabria, la mia squadra preferita!» esordì Goran.

I ragazzi erano già proiettati alla prima partita che avrebbero giocato l'indomani contro la Dinamo Borovo.

Dopo qualche minuto intervenne Andreja: «Ragazzi, siamo quasi arrivati, il campo è dietro l'angolo».

E tutti, all'unisono, gridarono di gioia. La struttura dove avrebbero giocato era il campetto di una scuola di Vukovar, messo a disposizione delle giovani squadre dilettanti. Arrivati lì, però, i ragazzi rimasero pietrificati: reti tagliate, palloni squarciati, mura imbrattate da scritte offensive e razziste... Era un déjà- vu!

Dopo lo choc iniziale, Mako, sentendosi il più coinvolto, decise, da buon capitano, di reagire: «Ragazzi, non facciamoci scoraggiare da chi sembra forte, ma in realtà è più debole di

*Capitolo ottavo*

61





noi. Già in passato siamo stati attaccati dai nostri amici, ma ci siamo rialzati e lo faremo ancora».

«Mako ha ragione» gli fece eco Andreja «Non dovete scoraggiarvi, queste scritte offensive sono senza fondamento, sistemeremo tutto e poi, con il gioco di squadra ed un po' di fortuna, domani riusciremo anche a vincere».

I ragazzi si misero all'opera dandosi ciascuno un ruolo: mentre Goran, Mako e Mihajlo eliminavano le scritte offensive, Baldo e Sinisa, da bravi portieri, cambiarono le reti; Bojan, Ante, Petar e Marko andarono ad acquistare nuovi palloni; Dimitar, da altruista qual era, aiutava un po' tutti.

Mentre li guardava darsi da fare, l'allenatore ebbe un'idea ed iniziò freneticamente a cercare un numero sulla sua rubrica telefonica...

«Ciao Ivan, avrei qualcosa da mostrarti... potresti raggiungermi?» Intanto Mako cercava di cancellare con foga una brutta scritta razzista che recitava "I serbi sono una razza inferiore". I suoi occhi scuri tradivano il dolore che il suo cuore provava in quel momento.

Baldo, il più grande dei ragazzi, gli si avvicinò per consolarlo. Anche la sua vita non era facile. Viveva in un quartiere

# 62

Un gioco di squadra





popolare dove aveva imparato ad arrangiarsi. Tre pomeriggi a settimana lavorava in una bottega per dare una mano ai suoi, ma non trascurava mai lo studio, convinto che prima o poi, grazie alla conoscenza, la sua vita sarebbe cambiata. «Oggi a scuola abbiamo parlato di Einstein» disse-«Sai cosa sosteneva? Che è più facile spezzare un atomo che un pregiudizio. Non curarti di loro e ricorda che il pregiudizio è figlio dell'ignoranza».

Mako lo guardò con riconoscenza.

Mentre i ragazzi parlavano, videro avvicinarsi degli uomini che portavano delle telecamere. Era una troupe televisiva di Sportska Televizija!

«Benvenuto, Ivan» intervenne Andreja «è arrivato il momento di mettere fine alla deriva razzista che sta avvelenando questa cittadina. Guarda come è stato vandalizzato questo campo! Non abbiamo prove, non incolpiamo nessuno in particolare, ma non possiamo star zitti e far finta di niente. Vogliamo chiamare tutta la gente perbene, che è la maggioranza, a sostenere questi ragazzi. Vogliamo dimostrare che Vukovar non è una città razzista. Potreste darci una mano?»

I giornalisti non si fecero ripetere l'invito due volte e montarono

*Capitolo ottavo*

63





un servizio che sarebbe andato in onda quella sera stessa. I ragazzi erano felici. Luka e Dragan si erano presi il compito di andare a buttare alcuni striscioni che erano rimasti sul campo. «Hai letto cosa c'è scritto qui?» disse Dragan a Luka che era accaldato e tutto sudato «Puzzate più dei maiali... Bene, sentendo il tuo odorino adesso, direi che hanno proprio ragione...»

I due ragazzi scoppiarono in una crassa risata.

«Ora torniamocene a casa a fare una bella doccia, domani ci attende un'altra giornata impegnativa».

Mentre gli altri tornavano a casa, Goran, Sinisa e Andreja rimasero al campo per parlare un po' tra di loro del match con la Dinamo Borovo, un bel banco di prova per gli Insiders!

«Qui abbiamo finito, torniamo a casa» disse Goran con voce stanca. Chiusero a chiave il cancello del campo e si avviarono ognuno per la propria strada.

Goran, come ogni mercoledì, andò dal nonno e si fiondò nel salotto dove era accesa la Tv.

«Goran, è pronta la cena» gridò il nonno dalla cucina «Ci sono anche palačinke al cioccolato, le tue preferite. Vieni!»

Goran però non si mosse; era rimasto incollato alla Tv. Dopo poco, non avendo ricevuto risposta, il nonno lo raggiunse.

# 64

## Un gioco di squadra







Sullo schermo scorrevano le immagini del campo vandalizzato e dei ragazzi intenti a ripulire.

«Non possiamo più sopportare questo razzismo. Perciò abbiamo deciso di denunciare quanto accaduto» spiegò il ragazzo.

Il nonno sentì in cuor suo di averlo educato bene e gli sorrise. Rinfrancato dall'approvazione del nonno, suo punto di riferimento, Goran corse a mangiare i dolcetti.

«Non ci vedevo più dalla fame, grazie nonno, tu sì che conosci i miei gusti. Ora vado a preparare la borsa per la partita di domani. Metterò anche le scarpe bianche che mi hai regalato, per me sono un portafortuna, lo sai».

«Ora, caro, vai a riposare, così domani sarai carico per la partita» rispose il nonno abbracciandolo.

Il giorno dopo i ragazzi erano emozionatissimi. In tanti, spinti anche dall'appello della Tv, avevano deciso di presenziare al match Insiders-Dinamo Borovo, squadra della città vicina. Mentre cercava con lo sguardo i suoi genitori, Mako, rimasto in panchina per l'infortunio, notò Jure e Jakov che prendevano posto sugli spalti.

L'arbitro diede il fischio d'inizio. Poco dopo, Josip, un calciatore della squadra di Borovo fece un'azione strabiliante, simile ad

*Capitolo ottavo*

65





una di Luka Modrić, l'idolo indiscusso di tutti quei giovani con il sogno del calcio. Nonostante alla fine avesse preso una traversa fu acclamato dal pubblico e anche dagli Insiders.

Jure e Jakov erano visibilmente infastiditi, i loro ex compagni di squadra non pensavano solo a vincere, ma si stavano divertendo sul serio.

La partita andò avanti così all'insegna del fair play fino a quando l'arbitro fischiò la fine del primo tempo. I ragazzi entrarono negli spogliatoi, ma Andreja si accorse che Bojan zoppicava visibilmente.

Il dolore si faceva sempre più incalzante, gli amici erano preoccupati, ma ancora di più lo era il ragazzo che temeva di lasciare la squadra in inferiorità numerica.

«Mister, io sono pronto a sostituire Bojan» disse con convinzione Mako che aveva assistito al primo tempo dalla panchina «la caviglia non mi fa più male, sento di potercela fare».

L'ingresso in campo di Mako fu accompagnato dai fischi provenienti dalla parte degli spalti dove erano seduti Jure e Jakov. Ma questo caricò ancora di più i ragazzi.

Ante, il difensore appoggiò la palla a Petar che fece un lancio lungo verso Goran; il ragazzo la stoppò passandola a Juraj

# 66

Un gioco di squadra





che arrivò sul fondo e crossò di rabona a Mako; il capitano con uno spettacolare stacco di testa segnò. Goran e Dragan si guardarono orgogliosi. Quel ragazzo non era più il goffo calciatore di una volta.

L'arbitro fischiò la fine della partita che si concluse con la vittoria degli Insiders.

I ragazzi delle due squadre si unirono in un fraterno abbraccio congratulandosi a vicenda per il bel gioco e, a favore di telecamera, srotolarono sul campo uno striscione con la scritta "Esiste una sola razza: quella umana". Le telecamere dell'emittente televisiva in cui lavorava Ivan stavano riprendendo tutto. La notizia di un allenatore di calcio che stava allenando una squadra di "ultimi" aveva fatto il giro del mondo e tutta l'opinione pubblica era dalla loro parte.

Tutti applaudivano, tutti o quasi... Jure e Jakov, torvi in viso, andarono via con un peso sul cuore.

Intanto, tra gli spettatori che avevano seguito la partita dalla tv, in un salotto di una città lontana, c'era un calciatore pallone d'oro, pronto a dare il suo sostegno ai giovani Insiders...

*Capitolo ottavo*

67







## CAPITOLO NONO

### Un tuffo nel passato

Il calciatore Nikolaj Abramovich, seduto sulla sua calda poltrona di velluto e circondato da mensole piene di trofei, aveva assistito in tv alla partita degli allievi di Andreja, determinato a sconfiggere le ingiustizie. Di madre croata e di padre serbo, non sopravvissuto alla guerra di Vukovar, gli era stato dato un nome che avrebbe segnato il suo destino: “Colui che vince per il suo popolo”. Nikolaj promise a se stesso che un giorno sarebbe andato a congratularsi personalmente con gli Insiders.

Arrivò la tanto attesa mattina della partita decisiva. I giornalisti, sempre più numerosi, erano pronti a riprendere l'evento in diretta. Dagli spalti, gremiti di pubblico, si scorgevano Ivan e, qualche gradinata sottostante, una signora con un abito rosso fuoco insieme a una ragazzina sorridente. L'arbitro invitò le squadre a entrare nel perimetro di gioco. Goran entrò nel rettangolo verde con i compagni. I suoi genitori, per la prima volta presenti a un torneo, ebbero un sussulto di emozione e di orgoglio. Jure e Jakov aprirono la partita con un'azione rapida, ma Luka intercettò la palla. Dopo venti minuti Jure entrò in scivolata su

*Capitolo nono*

69





Dragan, colpendolo allo stinco, ma l'arbitro non fischiò. Subito dopo Goran fu atterrito da Pero, il difensore della squadra avversaria. Ma anche questa volta l'arbitro non fischiò. Mako era in gran forma, ma gli avversari stavano giocando sporco. L'arbitro sembrava non accorgersene. Già in vantaggio uno a zero, Jure segnò una rete spettacolare. La partita terminò due a zero. Gli Insiders uscirono dal campo sconsolati.

Ivan stava scendendo dalle tribune, quando intravide due occhi... due occhi che conosceva molto bene. Corse... si fermò. «V-Vesna...ma sei tu?» La signora dal vestito rosso si girò e arrossì. Rimasero in silenzio per attimi interminabili.

«Quanto tempo... cosa ci fai qui?» disse lei.

Ivan, emozionato: «Sono venuto a vedere la partita di mio nipote... e tu...?»

«Sono a Vukovar in vacanza...»

L'imbarazzo fu tale che Ivan non riuscì a non scappare: «Allora... ci vediamo presto...?»

Vesna annuì e salutò con un cenno della mano.

Tornando a casa, lui non fece altro che pensare a lei, a colei che, per le sue origini serbe, era stata portata via all'improvviso durante la guerra in una mattina infernale. Se la

# 70

Un tuffo nel passato





ricordava timida e riservata, dai lineamenti delicati, e sempre pronta ad aiutare chi ne aveva bisogno. Anche Vesna non aveva mai dimenticato quel ragazzo sempre sorridente che le aveva suscitato i primi battiti del cuore. Studiavano insieme e andavano a scuola mano nella mano.

Ivan, di poche parole, le lasciava sul banco dei bigliettini furtivi: "Dimmi se mi vuoi bene... lo per sempre...". I loro sentimenti erano cresciuti nel tempo, carichi di speranze e progetti per il futuro... un futuro interrotto troppo in fretta una mattina, in cui le forze croate, durante la guerra, avevano fatto irruzione nell'ospedale dove Vesna lavorava, portando via centinaia di serbi poi inghiottiti dalla disperazione. Da allora Ivan aveva completamente perso le sue tracce.

In realtà Vesna, sopravvissuta alla guerra, per lasciarsi alle spalle la sua tragica esperienza, si era trasferita all'estero e aveva avuto una bellissima figlia di nome Yelena, la quale, con suo marito e la figlia quindicenne Unija, viveva proprio a Vukovar, dove Vesna di tanto in tanto ritornava per far visita alla sua amata nipotina.

Quell'incontro fulmineo e inaspettato tra di loro, fece fare ad entrambi un tuffo nel passato.

*Capitolo nono*

71





L'incarnato delicato di lei e i lunghi ricci rossi, avevano lasciato il posto a corti capelli color grigio cenere e ad un viso ormai sciupato dagli orrori del conflitto. Aveva visto persone perdere la vita tra le urla e il rumore degli spari. Il suo sguardo, ancora fiero, faceva trapelare l'ombra di una ragazza che non c'era più. Nel frattempo Mako, incamminandosi verso casa con Andreja, ripensava alla delusione della sconfitta. Nulla lo distoglieva dalla convinzione che le "sviste" dell'arbitro fossero frutto di una macchinazione. La "pulizia etnica" contro quelli come lui non era ancora finita.

«A scuola ci hanno sempre insegnato che la storia ci dovrebbe aiutare a non commettere più gli errori del passato... ma purtroppo non è la realtà».

Il suo allenatore fermò il passo: «Hai ragione, molti nella vita ti giudicheranno o ti guarderanno con disprezzo, solo perché ti vedono come quello diverso. Dovrai lottare contro le ingiustizie e i pregiudizi della gente, ma non rinunciare mai alle tue ambizioni!»  
«Ho deciso mister, voglio diventare un calciatore professionista, anzi, il miglior calciatore di tutto il paese! Rappresenterò i valori dello sport! Niente più conflitti etnici tra serbi, croati o altre etnie... Lotterò per questo...»

# 72

Un tuffo nel passato







Anche Jakov, dopo la partita, si era incamminato verso casa rapito dai suoi pensieri. L'amicizia con Jure e le sue idee razziste cominciavano a stargli un po' strette. Provava vergogna per il suo accanimento contro Mako. Da qualche giorno stava frequentando di nascosto Unija, la nipote di Vesna. Dal primo momento in cui l'aveva incontrata, aveva provato per lei una simpatia particolare. Tutto era accaduto, caso strano, proprio vicino alla torre dell'acquedotto di Vukovar, dove i due ragazzini si erano scontrati. Jakov, impacciato, si era alzato di scatto scusandosi e porgendole una mano: «Oddio, scusami! Ero di fretta, non volevo».

«Sbadato!» aveva risposto lei, sorridendo con uno sguardo d'intesa. Da allora, lui la invitava spesso, pur conoscendo le sue origini serbe. Sapendo ciò che il padre di Jure aveva fatto prima della partita, come l'avrebbe più guardata negli occhi?

Giunto davanti al portone di casa, vide proprio Unija che lo aspettava seduta sui gradini.

La ragazza restò un momento in silenzio prima di parlare: «Dimmi Jakov, sii sincero, almeno con me... l'arbitro è stato corrotto?»

Il ragazzo non ebbe il coraggio di emettere un suono, ma annui tenendo la testa bassa per non incrociare lo sguardo di lei.

*Capitolo nono*

73





Le giornate successive trascorsero per tutti come senza tempo e come se nulla stesse per succedere. I ragazzi andavano al campo ogni giorno e si allenavano con la grinta di sempre. Un pomeriggio, mentre erano tutti intenti negli esercizi di riscaldamento, Andreja sentì squillare il suo telefono: «Ciao Andreja, sono... Nikolaj Abramovich».

Andreja, preso alla sprovvista, ebbe un sussulto! Gesticolò facendo segno ai ragazzi di smettere di correre e di raggiungerlo! «Nikolaj... Nikolaj Abramovich? Che... sorpresa!»  
«Vi ho visti in televisione e volevo congratularmi con voi! Sei un grande allenatore!»

«Mi piacerebbe continuare con questa squadra ancora per molto, ma temo che non sarà possibile... Siamo rimasti senza fondi. Nikolaj vide in questa affermazione l'occasione per poter aiutare Andreja: «Potrei diventare il vostro finanziatore».

«Lo faresti davvero?»

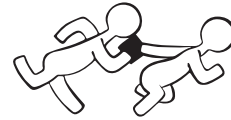
«Dobbiamo aiutare le persone ad aprire gli occhi e capire che siamo tutti uguali! Lo sport unisce... non divide... E dovremmo incontrarci anche per parlare dei tuoi giovani giocatori e soprattutto del tuo capitano... è davvero molto forte!»

«Chi? Mako? Hai ragione, è il punto fisso del nostro attacco!»  
Andreja era incredulo. Nikolaj continuò: «Facciamo tra due giorni. Il tempo di arrivare».

# 74

Un tuffo nel passato





## CAPITOLO DECIMO

### Sotto la traversa

La luce autunnale era pallida e fredda, quel venerdì, a Vukovar. Jakov camminava a testa bassa, lungo la riva del Danubio. La sua mente era un campo di battaglia, i pensieri, frantumati, si riducevano a minuscole schegge. Si era opposto all'idea dell'amico, mettendo un muro ai suoi stravaganti pensieri, rifiutandosi di molestare nuovamente gli Insiders. Un nuovo pensiero si stava introducendo nella sua mente.

«Jakov!» lo distrasse Jure, correndogli incontro «Ti ho cercato inutilmente a scuola. Non sai nulla?» chiese il ragazzo, ansimando. «È incredibile...»

«Cosa?» chiese insospettito Jakov.

«Nikolaj Abramovich viene qui, a Vukovar»

«Davvero? Quando?»

«Oggi stesso. Fantastico, vero?»

Il viso di Jakov mostrava un'espressione cupa: la pelle crucciata, i muscoli contratti, le guance gonfie. Poi si rilassò in un gran respiro, come soppresso da emozioni contrastanti. La sua mente aveva declassato l'arrivo del calciatore come "superfluo".

*Capitolo decimo*

75





Camminò superando Jure, ignorando le sue attenzioni. Non con crudele egoismo, ma solamente per estrema concentrazione. Quel problema si soffermava nella sua mente. Quindi, in lui, la battaglia riprese.

Jure, trascurato dall'amico, si volse, dandogli le spalle, per dirigersi verso l'aeroporto. Camminando a passo svelto - più svelto del solito *passo svelto* - mostrò una pesante irritazione, quasi rabbia, quasi furore.

Una massa di tifosi, aggrovigliati come fili intrecciati, uniti, mischiati, una folla di estrema abbondanza, fischiante, fastidiosa, confusionaria, presidiava l'ingresso dell'aeroporto, come la strada. Jure sorrise.

Alla vista dei compagni, si avvicinò. L'entusiasmo era estremo: Abramovich era l'idolo di Vukovar. Sbraitando tra fatica e sforzo, tra gomitate e ginocchiate, i ragazzi spingevano e superavano, speronando e calpestando, solo per un autografo. Un foglietto bianco ciascuno, stretto nelle mani sudate, per conservare la firma del calciatore. Fu davanti a loro, imponente. I tifosi erano intimoriti, in un generale sentimento di inferiorità.

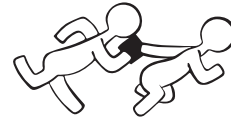
«Salve ragazzi...!» esclamò Nikolaj «lo vi conosco!»

«No... non... credo...» tentò Jure, quasi spaventato.

# 76

Sotto la traversa





«Sì, sì, invece!»

«Come?!» chiese qualcuno.

«Sì, in televisione. Una partita interessante, anche se finita... non proprio in fair play... o sbaglio?»

«Ehm...» annuì Jure, a testa bassa, umiliato.

«Avete discriminato e mortificato un capitano, una figura portante... un ragazzo... è solo un ragazzo... non ha colpe, esattamente come voi. Mi riferisco al povero Mako...»

«Se l'è meritato!» confermò con orgoglio Jure. «È un serbo, uno sputo etnico!»

«Lo ammetti anche?» proruppe il calciatore, indignato. «Confessi di avere un tarlo, un'infestazione, un nido di idee problematiche per la specie umana! Il pensiero è eliminabile, ma l'idea no, è fissa, archiviata e protetta, impossibile da distruggere. Voi dovrete comprenderne la negatività, resisterle. Il razzismo è un fenomeno facilmente individuabile: considerare la specie umana divisa in razze, alcune migliori, altre più deboli...»

«Un autografo!» si impose Jure con arroganza, sconvolto dalle parole inaspettate di Nikolaj. Era turbato. Il viso pallido, i muscoli tesi, gli occhi lucidi. Assalito da espressioni difficili e

*Capitolo decimo*

77





complesse, perforanti nella sua mente, nei suoi pensieri, persino nelle sue idee, Jure rimase di ghiaccio.

«Tieni!» lo risvegliò il calciatore. Si trovò un foglio in mano, una frase accanto all'autografo: «Rifletti: culture diverse, stesso cuore...»

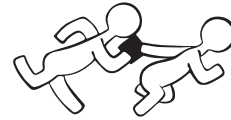
Quel pomeriggio, mentre Nikolaj conosceva gli Insiders, nella parte opposta della città la squadra di Jure si allenava, preparandosi per la finale. Quelli seguenti sarebbero stati due giorni impegnativi, quasi stressanti, per i giovani calciatori. Provavano tattiche impegnative e complesse o semplici e banali. Ad un certo punto, un evento del tutto inaspettato mise in grave difficoltà la squadra. Tre giocatori andavano al campo usufruendo dei mezzi pubblici, ma il bus frenò di colpo, lanciando i ragazzi contro la portiera. Uno un trauma cranico, un altro le dita rotte, il terzo la caviglia slogata. La squadra era in crisi. L'allenatore, disperato, aveva un solido presentimento. Il giorno dopo, negli spogliatoi, pochi minuti prima della partita, i ragazzi sbuffavano, in uno stato di estrema ansia. L'allenatore elaborò un discorso semplice, utilizzando espressioni scelte, al fine di incoraggiare la squadra.

«Ragazzi... oggi è un giorno importante. Anche se in pochi, possiamo dare onore a Vukovar. Siamo forti, abbiamo tattiche,

# 78

Sotto la traversa





sappiamo giocare. Siamo inarrestabili».

«Potremmo inserire... alcuni elementi degli Insiders...» parlò Jakov.

«Hanno Mako. È un giocatore forte. Goran ha talento. Dragan non è da sottovalutare. Ci avrebbero battuti, se non avessimo... *truccato* la partita...»

«Non dirlo nemmeno!» ringhiò Jure come un cane infuriato. «Noi non abbiamo truccato proprio niente...»

«Jakov, non deludermi!» parlò con tono serio l'allenatore «Come ha detto Jure, avremmo vinto lo stesso».

«Ma siamo in otto contro un'intera squadra. Non possiamo nuovamente...» si oppose Jakov, con tono imbarazzato «Un aiuto sarebbe necessario...»

L'allenatore lo interruppe: «Basta, andiamo in campo lo stesso».

Camminando verso la luce, Jakov incalzò ancora l'amico: «Jure! Lo sai che ci servono giocatori e loro sono i migliori!»

Il sole illuminava il campo. La luce si rifrangeva sui volti e sui corpi dei giocatori.

Jakov guardò le platee, i secondi parevano minuti. Individuò la sua ragazza, la osservò. Era come sorpresa, forse per la finale, forse per il loro numero.

Jakov vide anche suo padre, così orgoglioso del figlio. Accanto

Capitolo decimo

79





a lui c'erano gli Insiders, incuriositi, e Andreja, l'indimenticato allenatore, con Abramovich.

Mentre Jakov era confuso nei suoi pensieri, l'arbitro fischiò, riportandolo alla realtà. Conquistò subito il pallone e lo passò a Branko, che cambiò gioco dall'altro lato, dove si trovava Niko. Questi crossò nell'area in cui si trovava Dusan, il quale tentò un colpo di testa. La palla non centrò la porta e, oramai in mano avversaria, rischiava di perforare la difesa. Vista l'assenza dei difensori, il goal avversario fu inevitabile. Venne poi il secondo punto.

Jozo, dolorante a terra, si era ferito, tagliato da un tacchetto avversario. La squadra medica arrivò sul campo. Jakov si girò nuovamente, guardando Unija. Pentito per gli atti razzisti, agì nel modo più giusto. Si avvicinò a Jure e all'allenatore che, visto il momento di pausa, stavano parlando e urlò loro in faccia: «Facciamo entrare gli Insiders!»

«Non dire stupidaggini, Jakov. Non si può: il regolamento parla chiaro. Ogni squadra deve dichiarare i suoi giocatori all'inizio del torneo. Ci possono essere aggiunte dell'ultimo minuto, ma devono essere comunicate per tempo, prima della partita...»

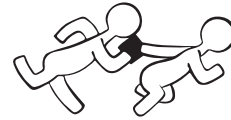
«In realtà...» rispose Jakov poggiando lo sguardo a terra, leggermente imbarazzato per quello che stava per rivelare.

80

Sotto la traversa







Aveva scavalcato il suo allenatore e il suo capitano, ma l'aveva fatto per la squadra.

«In realtà stamattina ho già comunicato i nomi di alcuni Insiders... ho detto che, essendoci stato un incidente che ha infortunato tre dei nostri uomini, avevamo bisogno di altri giocatori...»

Jure rimase combattuto, confuso: preavvertiva il carico emotivo della responsabilità personale in caso di sconfitta della squadra. Si girò, vide il padre, la sua guida, la sua etnia, poi Mako, l'altra etnia. Rimase pietrificato, incosciente per un breve periodo. Poi prese a riflettere. Quindi raggiunse l'allenatore, che pur di vincere la partita era già andato a parlare con gli Insiders. Stava chiedendo ai migliori di entrare, ma non a Mako, non all'altra etnia. Mako pregò i compagni di giocare lo stesso, come segno di superiorità e per dare loro una dimostrazione di onore.

Jure ne rimase stravolto.

La squadra medica uscì dal campo, portando via il giovane infortunato. Goran entrò al suo posto. L'arbitro fischiò il secondo tempo. Jakov corse, conquistando la palla. Passò a Goran, che segnò, superando le difese. Subito dopo arrivò il due a due. Restavano pochi minuti alla fine, quando Abramovich

*Capitolo decimo*

81





gridò dalle tribune: «La vostra follia ha portato solo dolore e sconfitte! Fate entrare Mako! Avete bisogno di lui! Senza unità non c'è vittoria!»

La folla impazzì, dimenandosi, agitandosi, ammassandosi sugli spalti. L'allenatore, sopraffatto dalla situazione, confuso dalle parole del grande calciatore, fece un cenno a Mako, che dopo essersi riscaldato entrò in campo carico di emozioni contrastanti.

Jure allora guardò il padre, l'odio etnico, ancora urlante, poi cedette alla propria coscienza, divenendo padrone di se stesso. Corse verso Mako, gli occhi lucidi, un'unica richiesta d'aiuto gridata: «Ti chiedo scusa, Mako!»

L'arbitro fischiò nuovamente.

Jakov passò a Jure, che portò la palla nell'area di rigore. Braccato dai difensori, non poteva tirare. Dunque crossò a Mako, che, con un'azione clamorosa, tirò sotto la traversa. Goal. Erano nati gli "Outsiders".

# 82

Sotto la traversa





## APPENDICE

### 1. La città perduta

I.C. "Mons. Mario Vassalluzzo" - Roccapiemonte (SA) - gruppo classi II A/B

Dirigente Scolastico  
**Anna De Simone**

Docente referente della Staffetta  
**Angela Rescigno**

Docenti responsabili dell'Azione Formativa  
**Stefania Leo, Angela Rescigno**

Gli studenti/scrittori del gruppo classi II A/B

Il A: Diana Ciancio, Federico Della Monica, Carmine Fabbricatore, Nicola Ferrentino, Antonio Landi, Anna Manzo, Alexandra Marciano, Francesco Puopolo, Marika Sasso, Marta Sellitto

Il B: Gloria Angrisani, Giulia Barone, Davide Bisogno, Luigi Bove, Nunzia Califano, Aniello Cataldo, Francesco Pio Crescenzi, Luca Di Sanza, Marzio Ferrara, Sabatino Ferrara, Vincenzo Ferrentino, Luigi Giaccoli, Rosa Novaldi, Chiara Petti, Gaia Sellitto, Erica Senatore

Il disegno è stato realizzato da Asia De Luca, Giada D'Auria, Rocco Primavera



## APPENDICE

### 2. L'alba di un nuovo giorno

I.C. "Vincenzo Mennella" - Lacco Ameno (NA)- classe II B

Dirigente Scolastico  
**Assunta Barbieri**

Docente referente della Staffetta  
**Giulia De Nicola**

Docenti responsabili dell'Azione Formativa  
**Giulia De Nicola, Medea Gagliardo**

Gli studenti/scrittori della classe II B  
Marica Allegretti, Aniello Capuano, Sara Cellammare, Asia D'Ambra, Federica Di Costanzo, Salvatore Di Crescenzo, Maria Anna Federico, Sabrina Iacovella, Claudia Parziale, Maria Perrotta, Maria Victoria Potochnyak, Salvatore Punzo, Ketly Rihanna Rodriguez Tavarez, Giuliano Rullo, Antonio Salemno

Il disegno è stato realizzato da Sara Cellammare, Claudia Parziale





## APPENDICE

### 3. Il passato di Andreja

I.C. "R. Guarini" plesso Bonito - Mirabella Eclano (AV) - classe I A

Dirigente Scolastico  
**Alfonsina Manganiello**

Docente referente della Staffetta  
**Antonella Belmonte**

Docente responsabile dell'Azione Formativa  
**Marisa Centrella**

Gli studenti/scrittori della classe I A:

Kevin Allocca, Aldo Beatrice, Antonio Beatrice, Michelle Belmonte, Aldo Carbone, Ludovica Coviello, Anna D'Alessio, Mattia D'Ambrosio, Chiara De Michele, Andrea De Rosa, Pasquale Di Donato, Nicolò Antonio Ferragamo, Giulia Graziano, Giusy Grieco, Giuseppe Lauritano, Claudio Losanno, Annamaria Maticciuc, Giulia Modestino, Rosmery Monaco, Sara Pasquariello, Lucia Scotti

Il disegno è stato realizzato da Aldo Beatrice, Giuseppe Lauritano, Claudio Losanno, Sara Pasquariello, Lucia Scotti



## APPENDICE

### 4. Un compromesso scomodo

Scuola Media I grado “Colombo” succursale - Genova - classe II F

Dirigente Scolastico  
**Paolo Cortigiani**

Docente referente della Staffetta  
**Maria Agostini**

Docenti responsabili dell’Azione Formativa  
**Elena Bigi, Eugenia Cardelli**

Gli studenti/scrittori della classe II F

Simone Bardotti, Filippo Bonforte, Tommaso Bonforte, Anna Brambilla, Alice Cangelmi, Arianna Cappato, Ginevra Cardamone, Sofia Carpi, Camilla Ciardi, Aurora Domenichelli, Marta Fancellu, Mattia Femia, Sasith Fernando, Emma Ferrando, Dario Gerdes, Achish Kanarikavumkal, Emilio Leonetti, Viola Montera, Ludovica Morucchio, Sveva Sacchi, Filippo Tortora, Francesca Urđi, Prince Yaw

Il disegno è stato realizzato da Dario Gerdes



## APPENDICE

### 5. Una squadra “fuorigioco”

Istituto Comprensivo - Serino (AV) - gruppo classi II B/D

Dirigente Scolastico  
**Antonella De Donno**

Docente referente della Staffetta  
**Daniela La Padula**

Docenti responsabili dell’Azione Formativa  
**Carlo Guidi, Chiara Marinelli**

Gli studenti/scrittori del gruppo classi II B/D

Il B: Mario Biondi, Federico Capuano, Nicolas De Biase, Federica De Feo, Giuseppe De Luca, Cristina Esposito, Michela Falange, Luigia Giliberti, Kimberley Iannelli, Francesco Larocca, Carmela Maiolino, Mario Manzo, Maria Bianca Reale, Letizia Tedesco, Luigi Vietri

Il D: Roberta De Luca, Antonio De Piano, Diletta De Piano, Vincenzo Di Zenzo, Benedetta Pia Dorino, Antonio Filarmonico, Francesco Ingino, Jennifer Maffei, Loredana Marra, Pierfrancesco Marranzini, Carmine Mazza, Noemi Milite, Sabato Monte, Laura Sabia, Antonietta Torres, Michela Trombetta

Il disegno è stato realizzato da Carmine Mazza



## APPENDICE

### 6. Una ragione per resistere

I.C. Rende Quattromiglia "G. Falcone" - Rende (CS) - classe II G

Dirigente Scolastico  
**Patrizia Passarelli**

Docente referente della Staffetta  
**Francesca Britti**

Docente responsabile dell'Azione Formativa  
**Claudia Vaccaro**

Gli studenti/scrittori della classe II G

Alice Ariello, GianMaria Basta, Marianna Biondino, Matteo Bosco, Federica Caruso, Claudia Cortese, Giovanni Costabile, Francesca De Luca, Giulietta De Rosa, Lorenzo Federico, Carla Gallo, Ludovica Gigliotti, Francesca Maiorca, Antonio Manna, Giulia Maurici, Andrea Mauro, Raffaella Pascuzzi, Raffaella Pia Ricciardi, Ida Sofia Sanna, Chiara Santelli, Giada Saullo, Carlo Stigliano, Emmanuele Francesco, Cristian Veltri

Il disegno è stato realizzato da Carla Gallo





## APPENDICE

### 7. Gli Insiders

I.C. "A. De Gasperi" - Aci Sant'Antonio (CT) - classe II E

Dirigente Scolastico  
**Silvana Di Bella**

Docente referente della Staffetta  
**Margherita Maria Domenica Bottino**

Docente responsabile dell'Azione Formativa  
**Margherita Maria Domenica Bottino**

Gli studenti/scrittori della classe II E

Bruna Barillà, Beatrice Boncaldo, Martina Borzi, Aurora Calì, Rosario Cannavò, Pietro Cristaudo, Anita Fichera, Danilo Fisichella, Elisa La Rocca, Alessia Lanzafame, Federico Messina, Erica Pantellaro, Ignazio Marco Principato, Giulia Russo, Sonia Russo, Simone Sorbello, Alfio Edoardo Tonzuso, Alfio Maria Tonzuso, Giulio Torrisi, Manuel Torrisi, Valentina Vagnoni, Francesco Pio Zappalà

Il disegno è stato realizzato da Giulia Russo



## APPENDICE

### 8. Un gioco di squadra

I.C. "A. De Curtis" - Aversa (CE) - classe II F

Dirigente Scolastico  
**Adele Cerullo**

Docente referente della Staffetta  
**Luisa Guida**

Docente responsabile dell'Azione Formativa  
**Anna Sgueglia**

Gli studenti/scrittori della classe II F

Daniele Buonocore, Pasquale Cerullo, Rossana Chirico, Zenia Ciliento, Anna Cipullo, Maria Luisa Coronella, Chiara Coscione, Antonio Costanzo, Raffaele Della Corte, Giovanni Di Domenico, Alessandro Gatti, Giuseppe Loffredo, Eduardo Magliulo, Angela Marino, Luca Marrandino, Nicolas Marrandino, Giuliana Mercone, Angelo Raffaele Micillo, Giuseppe Mottola, Annalisa Natale, Gianluca Pagano, Roberta Salerno, Martina Zucca

Il disegno è stato realizzato da Giuliana Mercone, Roberta Salerno



## APPENDICE

### 9. Un tuffo nel passato

I.C. “Galilei” Sc. Sec. I grado “Verdi” - Corsico (MI) - gruppo classi II/III

Dirigente Scolastico

**Manfredo Tortoreto**

Docente referente della Staffetta

**Patrizia Errante**

Docenti responsabili dell’Azione Formativa

**Anna Bonavita, Patrizia Errante**

Gli studenti/scrittori del gruppo classi II/III

Theo Arpiani, Ginevra Bellocchi, Francesca Bellocchi, Michela Bonura, Arianna Bovatti, Viktoriya Bynzar, Beatrice Caverzasca, Elisa Chiella, Chiara Clavenna, Alice De Francesco, Hajar El Hajbi, Giulia Sofia Esecuzione, Matteo Filippini, Andrea Lambruschi, Jacopo Malcotti, Arianna Martinucci, Sofia Modica, Fatima Mostafa, Greta Pilotti, Leonardo Romanati, Anna Tatarella, Aurora Valente

Il disegno è stato realizzato da Jacopo Malcotti



## APPENDICE

### 10. Sotto la traversa

I.C. "San Nilo" - Grottaferrata (RM) - classe II G

Dirigente Scolastico  
**Antonella Arnaboldi**

Docente referente della Staffetta  
**Licinia Mirabelli**

Docente responsabile dell'Azione Formativa  
**Alessandra Di Fiore**

Gli studenti/scrittori della classe II G

Valerio Hiroaki Asaro, Aurora Battisti, Adriano Calisti, Daniele Campagna, Francesco Conidi, Thomas Farinelli, Elena Fattori, Sante Frabotta, Filippo Gallico, Tommaso Manni, Chiara Masciotra, Tiziana Monacelli, Giorgia Portaluri, Mia Raimondi, Flavio Rufo, Andrea Santangeli, Elisa Selvazzo, Samuele Severi, Samuele Testani, Simone Villamaina, Emmanuel Volpelli

Il disegno è stato realizzato da Adriano Calisti, Daniele Campagna, Francesco Conidi, Filippo Gallico, Tiziana Monacelli, Flavio Rufo, Andrea Santangeli, Samuele Testani







## INDICE

<b>Incipit di CHRIS D'ASCIA</b>	<b>pag 11</b>
<b>Cap.1 La città perduta</b>	<b>pag 15</b>
<b>Cap.2 L'alba di un nuovo giorno</b>	<b>pag 21</b>
<b>Cap.3 Il passato di Andreja</b>	<b>pag 27</b>
<b>Cap.4 Un compromesso scomodo</b>	<b>pag 31</b>
<b>Cap.5 Una squadra "fuorigioco"</b>	<b>pag 37</b>
<b>Cap.6 Una ragione per resistere</b>	<b>pag 45</b>
<b>Cap.7 Gli Insiders</b>	<b>pag 53</b>
<b>Cap.8 Un gioco di squadra</b>	<b>pag 61</b>
<b>Cap.9 Un tuffo nel passato</b>	<b>pag 69</b>
<b>Cap.10 Sotto la traversa</b>	<b>pag 75</b>
<b>Appendici</b>	<b>pag 83</b>







## La città perduta





L'alba di un nuovo giorno





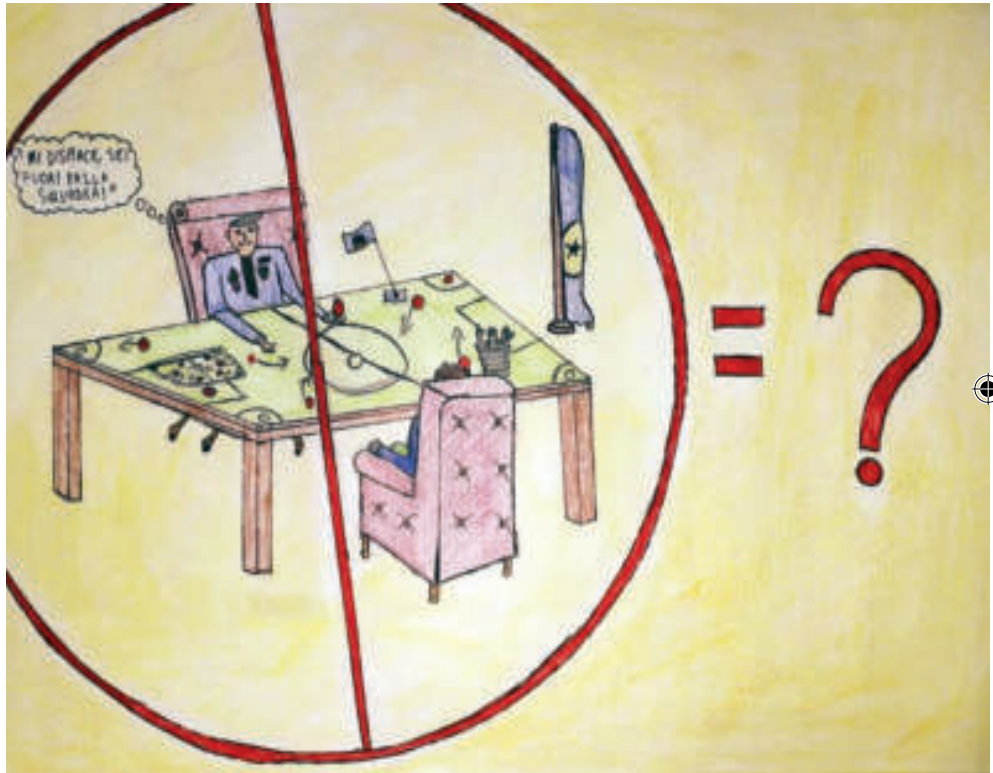
## Il passato di Andreja





## Un compromesso scomodo





Una squadra “fuorigioco”





**Una ragione per resistere**





**Gli Insiders**





## Un gioco di squadra







## Un tuffo nel passato





**Sotto la traversa**







Finito di stampare nel mese di aprile 2019  
dalla Tavolario Stampa S.r.l. di Cimitile (NA) - Italia  
ISBN 978-88-6908-458-4

